

Rassegna Stampa

27/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	9	IL DIVARIO REDDITI, ITALIA DIVISA IN DUE: AL SUD VA SOLO IL 14%	1
Il Messaggero	2	STATALI, L'OPZIONE DEL PART-TIME PER CHI È VICINO ALLA PENSIONE	2
Italiaoggi 7	54, 55	UN ANNO DI GARANZIA GIOVANI VALE SOLO 80 MILA OPPORTUNITÀ	3

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera	1, 23	LA RETROMARCIA SULL'OMICIDIO STRADALE	5
---------------------	-------	---------------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	4	METÀ DEI PROFESSIONISTI SENZA EMAIL CERTIFICATA	6
Italiaoggi 7	19	SISTRI, LA VIA D'USCITA È ONLINE	7

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	22	IL CENTRODESTRA CALDORO RILANCIA: NON CI FAREMO RUBARE POSTI LETTO	8
Il Mattino - Avellino	20	PROGETTO AREE INTERNE I SINDACI DANNO IL VIA ALLA SECONDA FASE	9
Il Mattino - Avellino	19, 20	LE SOCIETÀ PARTECIPATE E IL PREMIO PER I RISULTATI	10
Italiaoggi 7	13	IL RILANCIO PASSA DALLE PERIFERIE	11

GOVERNO LOCALE

Cronache Di Napoli	7	CAOS AREA POPOLARE, CESA COMMISSARIA DE MITA	12
Quotidiano Del Sud	19	PICCOLI COMUNI SCENDONO IN PIAZZA E STAITI CI SARÀ	13

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	3	LA PA PREPARA IL TURNOVER DEI DIRIGENTI	14
Il Sole 24 Ore	3	QUANTI SONO E QUANTO GUADAGNANO	16
Il Sole 24 Ore	28	TRE VINCOLI ALLA CHANCE DEL PREPENSIONAMENTO	17
Il Sole 24 Ore	3	I CONFINI INCERTI DELLE RESPONSABILITÀ	18
Il Sole 24 Ore	28	NO AI DOPPI INCARICHI NELEL SOCIETÀ PUBBLICHE	19
Il Sole 24 Ore	28	IL TURN OVER 2013 APRE A NUOVI INGRESSI	20

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	21	EQUITALIA PIU' CHANCE DI RICORSO	21
----------------	----	----------------------------------	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Sole 24 Ore	1, 3	SUPER MANAGER CERCANSI	22
----------------	------	------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		LE ASSUNZIONI DEL PERSONALE 2015	23
Il Sole 24 Ore	2	FEDERALISMO A RITROSO PER 1,6 MILIARDI DI TASSE PROVINCIALI	24
Il Sole 24 Ore	2	TRA STATO E REGIONI UN CONTENZIOSO LUNGO TREDICI ANNI	25

BILANCI

Il Sole 24 Ore	28	SALE L'ALLARME DEI SINDACI SULLE SCADENZE	28
----------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	28	COSI' I RESIDUI CAMBIANO I BILANCI	29
La Repubblica	14	SANITÀ DETRAZIONI TRASPORTI MANCANO 4 MILIARDI A CACCIA DI NUOVI TAGLI PER EVITARE L'AUMENTO IVA	30

FINANZA LOCALE

Corriere Della Sera	10	SPESE SANITARIE TAGLI LEGATI AL REDDITO	32
---------------------	----	--	----

AMBIENTE

Cronache Di Caserta	19	UN MARCHIO PER LA QUALITÀ AMBIENTALE	33
---------------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Corriereconomia	19	APPALTI «BASTA CON LE GRANDI OPERE TUTTA L'EDILIZIA DEVE RIFARSI IL LOOK»	34
-----------------	----	--	----

AVVISI

Asmel	, 1	MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	35
Asmel	2	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	37
Asmel	4	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	38
Asmel	5	DURL NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO	39

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	19, 24	I NODI IRRISOLTI DELLA CITTÀ METROPOLITANA	40
------------	--------	---	----

Il divario

Redditi, Italia divisa in due: al Sud va solo il 14%

Il Nord è più ricco ma detiene anche il primato dell'evasione: 48 miliardi contro 20

Sergio Governale

Redditi meridionali pari ad appena il 71,9% di quelli medi settentrionali: 15.800 contro quasi 22mila euro. I dati diffusi dal ministero dell'Economia sulle dichiarazioni Irpef del 2014 (sui redditi del 2013) confermano la ben nota storia di un Nord ricco e un Sud povero. Con un divario che sfiora i 10mila euro se si prendono i casi estremi, cioè i 23.680 euro della Lombardia rispetto ai poco più di 14mila euro della Calabria. Guardando al totale complessivo, la situazione precipita drammaticamente. Gli importi dichiarati al di sotto del Garigliano non arrivano infatti al 15% di quelli del resto del Paese. Il Settentrione da solo contribuisce invece per il 61,4% al reddito complessivo italiano con 498,5 miliardi su 810,7 miliardi. Nel Centro Italia le cifre dichiarate ammontano a 132 miliardi, mentre nel Meridione il dato scende a 116,8 miliardi: il 14,4% del totale.

Imaligni penseranno che i dati non sono veritieri, perché il Sud è il regno di «nerolandia», con un sommerso record. Quindi i calcoli ufficiali, basati sulle dichiarazioni «spontanee», non avrebbero senso. Sbagliato. Se è vero infatti che l'evasione nel Meridione presenta picchi notevoli, considerando i numeri resi noti di recente sempre dal dicastero guidato da Pier Carlo Padoan, i redditi evasi da Roma in su raggiungono valori impressionanti. Il 52% dei 91 miliardi di euro di evasione in Italia - stima il ministero dell'Economia, precisando che il dato è influenzato dal maggior reddito nazionale del Settentrione - si attesta proprio al Nord, dove il tax gap di Iva, Ires, Irpef e Irap è pari a 47,6 miliardi, contro i 24 miliardi del centro (26% del totale) e i 19,8 miliardi del Mezzogiorno (22%). Su queste cifre, come ipotizza anche il dicastero di via Venti Settembre, pesa sì il fatto che nel Settentrione si produce più reddito, il che forse potrebbe anche giustificare che lì l'evasione è più del doppio rispetto a quella del Sud, ma bisogna anche considerare la «distanza» con il Centro Italia, comunque più ricco del Mezzogiorno e dove tuttavia il «nero» è esattamente la metà rispetto a quella del Nord. In ogni caso, e questo è incontrovertibile, il 78% dell'evasione italiana è situata al di fuori dei confini meridionali.

Scendiamo più nei dettagli. Nelle regioni del Centro il reddito medio è pari a 20.594 euro, grazie al «contributo» del Lazio, dove i residenti dichiarano 22.310 euro. Escludendo «l'aiuto» della capitale, il reddito nella regione scende a 18.160 euro. Il so-

di coda
il Centro
migliora:
più 1,2%

bardia.

Il reddito medio delle isole è in linea con quello del Mezzogiorno: in Sicilia è di 15.860 euro, mentre in Sardegna arriva a 17.140 euro. Sopra la media meridionale i redditi dichiarati in Campania, pari a 16.580 euro.

In generale, tutti gli abitanti del Nord nel 2014 dichiarano un reddito Irpef superiore alla media nazionale (20.070 euro), mentre si ferma al di sotto dell'asticella il resto del Paese, con l'eccezione già vista del Lazio.

Il confronto con l'anno precedente mostra che il reddito medio nazionale aumenta dell'1,6%, ma mentre al Nord si registra un più 2%, al Centro la crescita è ben più ridotta (più 1,2%) e il Sud si deve accontentare della metà: più 1%. I numeri dimostrano, quindi, che in un anno il divario tra Meridione e Settentrione aumenta ulteriormente. Il reddito medio nel 2012, secondo i dati del ministero relativi alle dichiarazioni del 2013, era di 21.548 euro al Nord, di 20.350 euro al Centro e di 15.642 euro al Sud. Il divario tra Nord e Sud, che nel 2012 era del 27,4%, in un anno sale dello 0,7%.

Le regioni in cui il reddito pro-capite è cresciuto di più sono Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia (più 2,6%), seguite da Emilia Romagna e Trentino Alto Adige (più 2,3%). La Campania si ferma al più 1,1% rispetto a una media di più 1,6%, mentre la maglia nera spetta alla Puglia con un modesto più 0,4%.

La crescita
Il Meridione
si conferma
fanalino

di coda
il Centro
migliora:
più 1,2%

lo Lazio, infatti, raccoglie il 63% del reddito complessivo dalla Toscana all'Abruzzo e si piazza al secondo posto nella classifica generale dopo la Lombardia.

Statali, l'opzione del part-time per chi è vicino alla pensione

► Ritorna l'ipotesi della staffetta generazionale nel pubblico impiego. Ma i lavoratori dovranno versare da soli i contributi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ritorna in campo l'ipotesi di una staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione. Lo strumento per permettere lo svecchiamento dei ranghi del pubblico impiego potrebbe essere inserito attraverso un emendamento in aula in Senato alla riforma della Pubblica amministrazione che domani riprenderà il suo iter. Ma il progetto che sta maturando potrebbe essere decisamente diverso da quello inizialmente prospettato dal ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. La prima volta che il ministro aveva parlato della «staffetta generazionale», la possibilità, cioè, di anticipare l'uscita di statali vicini alla pensione per permettere l'ingresso di giovani, era stato nelle audizioni in Parlamento dopo il suo insediamento. Il piano delineato per grandi linee lo scorso anno, prevedeva la possibilità di mandare in pensione con uno o due anni di anticipo i lavoratori del pubblico impiego ormai prossimi all'età della pensione, permettendo alle amministrazioni di assumere ogni tre prepensionati un nuovo dipendente. Questo progetto si era arenato sulle resistenze della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata

dalle ripercussioni di un simile programma sull'equilibrio del sistema previdenziale. Adesso, tuttavia, si sarebbe arrivati ad una sorta di mediazione con i tecnici del Tesoro. Il governo e il relatore alla riforma della Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari, sarebbero pronti a dare parere favorevole ad un emendamento a prima firma Hans Berger, senatore del gruppo delle autonomie.

COSA DICE LA NORMA

La norma non prevede un prepensionamento degli statali, ma più semplicemente la «facoltà» delle pubbliche amministrazioni di «promuovere» il ricambio generazionale mediante la riduzione «su base volontaria e non revocabile» dell'orario di lavoro e della retribuzione del personale «in procinto di essere collocato a riposo». Non si tratterebbe insomma, di un prepensionamento, ma più semplicemente di un part time volontario. Berger aveva già presentato questo emendamento in Commissione al Senato, ma era stato bocciato perché la Ragioneria aveva spiegato che, se da un lato si sarebbe risparmiato sullo stipendio, il costo dei contributi per garantire l'invarianza della pensione al lavoratore part time, sarebbe sempre gravata sullo Stato. Dopo

un confronto con gli stessi tecnici del Tesoro, Berger ha riformulato l'emendamento, prevedendo che l'invarianza della contribuzione previdenziale sia garantita «attraverso la contribuzione volontaria ad integrazione». Significa che a versare la differenza dei contributi tra il part time e il tempo pieno per poter ottenere una pensione piena una volta lasciato il lavoro, debba essere il lavoratore stesso. Questo, se da un lato rende sostenibile da un punto di vista finanziario per le casse dello Stato l'operazione, dall'altro rischia di renderla insostenibile per lo statale eventualmente interessato al part time. Un dipendente pubblico che guadagna 2 mila euro netti al mese, per esempio, oltre allo stipendio dimezzato per il tempo parziale, si troverebbe a dover versare contributi mensili per altri 300-350 euro. Un meccanismo che, insomma, potrebbe rendere decisamente poco appetibile lo strumento della staffetta generazionale. Come detto le votazioni sul disegno di legge sulla Pubblica amministrazione riprenderanno domani. Al pettine sono attesi anche altri delicati nodi, come quello sulla riforma della dirigenza pubblica.

Andrea Bassi

Le adesioni sono 530 mila. Ma ad appena 15 Neet su 100 è stata offerta una misura del piano

Un anno di Garanzia giovani vale solo 80 mila opportunità

Pagine a cura di SIMONA D'ALESSIO

Spegne una candolina (ma non è il caso di festeggiare) la Garanzia giovani: il piano per dare lavoro e formazione ai disoccupati con meno di 29 anni, a fronte di oltre 530 mila adesioni, partito il 1° maggio 2014, è riuscito a proporre un'opportunità a un 15%, precisamente a 80.012 persone; cifra ben lontana, oltre che dal numero delle registrazioni al portale nazionale www.garanziamgiovani.gov.it e ai siti delle regioni e province autonome d'Italia, anche dall'ammontare dei «presi in carico», 270.914, così che almeno 250 mila sono tuttora «in stallo». E mentre le amministrazioni locali, «motore» dell'iniziativa, incaricate di idearne e gestirne l'iter dalla «presa in carico» del ragazzo fino all'ingresso nel mercato, si adoperano per correggere la rotta, è ormai chiaro che le (cospicue) risorse stanziata, oltre 1,5 miliardi di euro fra fondi europei, nazionali e locali, per stessa ammissione del ministro del welfare Giuliano Poletti non saranno sufficienti a portare avanti i programmi avviati sul territorio, per i quali sono stati spesi più di 950 milioni. L'inchiesta di *IO Lavoro*, a un anno dalla partenza del programma che, nelle intenzioni della Commissione Ue, avrebbe dovuto favorire l'occupazione, la stipula di contratti di apprendistato, l'attivazione di stage ed esperienze formative, fra cui il servizio civile, a chi non studia, né pratica un'attività, i cosiddetti «Neet» (il «bacino di riferimento», fa sapere il dicastero di via Veneto, è di «560 mila unità»), si sofferma sulle inefficienze e sulla lentezza nell'implementazione

delle misure, circostanze che danneggiano la strategia che dovrebbe strappare all'emarginazione più di mezzo milione di «scoraggiati»; seppure, come si osserva dalle performance di un campione di regioni settentrionali (Lombardia, Veneto e Toscana), si scorgano dei numeri timidamente incoraggianti, l'85% delle richieste disattese, a livello nazionale, equivale innegabilmente a un «flop».

Quel che salta all'occhio, consultando le offerte sul portale nazionale, è che molte imprese ambiscono ad avere tirocinanti, sebbene si richieda ai candidati di effettuare attività non di basso profilo e impegno: si va, ad esempio, dal progettista informatico che dovrà «gestire e implementare in maniera costante e continua un sito e-commerce» in Sicilia, al «sociologo del lavoro» che, in Campania dovrebbe, senza particolari indicazioni neppure sul committente, far fronte all'«orientamento dei giovani disoccupati». In netta prevalenza le chance di inquadramento a tempo determinato, talvolta espresse con contraddizioni a dir poco fuorvianti: è il caso di un'opportunità ventilata da un'impresa del Veneto operante nel settore dei marmi che vorrebbe, si legge, «con urgenza» un venditore commerciale dotato di «comprovata esperienza» nel comparto, e che vantasse anche una «ottima conoscenza dei prodotti dell'industria del marmo», però alla voce «esperienza» dell'offerta lavorativa, la casella è stata riempita con un semplice «no».

Meriterebbe, pertanto, più attenzione la selezione degli annunci da parte delle aziende, che inviarli direttamente, o tramite le agenzie



Giuliano Poletti

Le adesioni per regione			
REGIONE SCELTA PER L'ADESIONE	INTERNE	ESTERNE	TOTALE
	Valore assoluto	Valore assoluto	Valore assoluto
01-PIEMONTE	25.329	7.173	32.502
02-VALLE D'AOSTA	893	1.747	2.640
03-LOMBARDIA	35.131	16.264	51.395
04-TRENTO	3.134	2.755	5.889
05-VENETO	30.409	6.021	36.430
06-FRIULI-VENEZIA GIULIA	12.483	2.967	15.450
07-LIGURIA	7.010	2.921	9.931
08-EMILIA-ROMAGNA	30.305	13.612	43.917
09-TOSCANA	25.416	9.914	35.330
10-UMBRIA	11.768	4.638	16.406
11-MARCHE	22.263	4.413	26.676
12-LAZIO	39.791	14.514	54.305
13-ABRUZZO	17.872	4.356	22.228
14-MOLISE	3.213	2.081	5.294
15-CAMPANIA	64.809	3.310	68.119
16-PUGLIA	36.644	2.882	39.526
17-BASILICATA	13.554	2.640	16.194
18-CALABRIA	26.232	1.806	28.038
19-SICILIA	72.341	2.070	74.411
20-SARDEGNA	29.189	1.657	30.846
TOTALE	507.786	107.741	615.527

Adesioni (*) effettuate per REGIONE di ADESIONE divise fra quelle effettuate da giovani che risiedono in quella stessa regione (adesioni «interne») e quelle effettuate da giovani che risiedono in una regione diversa (adesioni «esterne»)

(*) il numero di adesioni permette di conteggiare le adesioni multiple ovvero effettuate dallo stesso giovane su più regioni

Le offerte pubblicate sul portale		
TIPOLOGIA CONTRATTUALE	NUM. VACANCY	NUM. POSTI
	Valore assoluto	Valore assoluto
APPRENDISTATO	889	1.135
CONTRATTO DI COLLABORAZIONE	713	1.417
LAVORO A TEMPO DETERMINATO	34.833	50.320
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	6.670	8.291
LAVORO ACCESSORIO	64	170
LAVORO AUTONOMO	940	1.465
TIROCINIO	4.622	6.994
TOTALE	48.731	69.792

per il lavoro: ad oggi, indica il ministero, le occasioni arrivano a 48.731, per un totale di posti disponibili pari a 69.792 (72,4% concentrati al Nord, il 12,3% al Centro e il 15,2% al Sud,

mentre lo 0,1% rappresenta le chance all'estero).

Infine, i principali «imputati» per il fallimento del programma sono i Centri per l'impiego pubblici (circa 550, in tutta la Penisola): in una recente audizione parlamentare Poletti stesso ne decretò il «fiasco», dicendo che quattro italiani su dieci si rivolgono senza grandi speranze, giacché sono le conoscenze personali la

chiave di volta entrare nel mercato del lavoro. E se a tali, poco produttive (specie al Sud) strutture, con addetti spesso privi di adeguata preparazione per orientare aspiranti lavoratori è conferito un ruolo rilevante nello sviluppo della Garanzia giovani, ecco spiegato perché, dal 1° maggio 2014, soltanto il 15% dei ragazzi non è più «Neet».

© Riproduzione riservata

Alla Lombardia il primato dei posti di lavoro

La Garanzia giovani ha permesso alla Lombardia di rinverdire il suo «fiore all'occhiello», consolidatosi negli anni, ossia la Dote unica lavoro (il collettore di opportunità professionali, che segue le persone nelle varie fasi della vita): l'ultimo monitoraggio, della metà di aprile, vede 14.335 giovani inseriti nel mercato del lavoro nella regione settentrionale. Analizzando le chance colte dalla platea delle persone iscritte al programma (48.641 che si sono rese disponibili, compilando la domanda al sito nazionale, o a quello dell'amministrazione, dei quali 32.097 hanno completato l'adesione selezionando l'operatore, e rendendo possibile «l'effettiva presa in carico» per ottenere un'opportunità occupazionale, o formativa, mentre poco più di 17 mila hanno effettuato il passaggio successivo, sono stati «presi in carico e già registrati dal ministero del welfare», si scopre, tuttavia, come oltre la metà delle possibilità fornite sia di effettuare uno stage: per 7.645 è avvenuto l'avviamento a un tirocinio. A seguire, la quota maggiore riguarda coloro che sono riusciti a farsi assumere, ma a tempo determinato (4.769), poi vi sono coloro che hanno firmato un contratto di apprendistato (1.071) e, con una cifra ben più ridotta, le vere occasioni di impiego stabile,



in tutto 850 rapporti a tempo indeterminato avviati. Per quel che concerne i contratti a termine attivati, la regione ne delinea le caratteristiche, precisando che 1.370 presentano una durata pari, oppure superiore ai 180 giorni (proroghe comprese) e della platea dei beneficiari si mette in risalto come 216 giovani collocati appartengano a una età che sfiora i 30 anni. Inoltre, partendo dall'assunto che, secondo le regole ministeriali il bonus occupazionale è riconosciuto per le formule di inquadramento «sine die» e per quelle a termine (per queste ultimi con due limitazioni: che abbiano una durata pari o superiore a 180 giorni, proroghe incluse, e che i giovani siano in fascia di aiuto «alta» o «molto alta»), nonché per le assunzioni in apprendistato di II livello, o «professionalizzante», giacché permette di ricavare una qualifica, su un totale di contratti stipulati pari a 6.690, 2.054 sono coperti dall'incentivo; in particolare, si osserva come ciò sia avvenuto per la quasi totalità dei modelli per apprendisti (1.035 su 1.071) e per 802 contratti a tempo indeterminato. Sul piatto della Lombardia per l'implementazione del piano Ue per salvare i «Neet» dall'emarginazione sociale e lavorativa sono stati allocati in tutto 178,4 milioni di euro.

Il Veneto punta tutto sulla formazione

Oltre 4.600 giovani in Veneto, «pari al 24% del totale di quelli che hanno firmato un patto di servizio (19.662 reputati «attivabili» dopo il colloquio in un arco temporale che va da una settimana a un mese) hanno potuto usufruire di attività specifiche», ossia di stage formativi e di essi «il 27% è arrivato alla conclusione delle attività previste». Al 14 aprile e 2015 i ragazzi con attività in corso di svolgimento, nell'ambito del programma, risultavano 3.382, a fronte di più di 27.193 adesioni via web giunte dal mese di maggio dell'anno passato (tuttavia, al netto degli annullamenti, i candidati effettivi toccano quota 23.034); il 30% di quanti hanno dato l'adesione alla Garanzia Giovani alla metà di aprile risulta essere attualmente occupato o impegnato nello svolgimento di un tirocinio, mentre «un altro 12% ha avuto, dopo l'adesione, occasioni temporanee di impiego».



Le cifre fornite dalla regione del Nordest, le cui iniziative di inserimento e formazione degli under29 sono sovvenzionate complessivamente con 83,2 milioni di euro, mostrano come nella stragrande maggioranza dei casi siano stati i Centri per l'impiego (Cpi) pubblici a gestire la mole di aspiranti lavoratori in territorio veneto: il «patto di servizio», propedeutico all'ingresso nel mercato o necessario per intraprendere un iter di apprendimento, è stato, infatti, sottoscritto in tali strutture in una percentuale complessiva dell'86%. Del resto, prima che la Garanzia giovani decollasse, nell'aprile 2014, la regione aveva già definito la tabella di marcia dei cosiddetti «Youth corner», la rete di sportelli (che costituiscono l'autentico «biglietto da visita» della Garanzia giovani), con funzioni di accoglienza ed informazione, nonché di presa in carico, di colloquio individuale e «profiling», e successivamente di orientamento a seconda dell'età (erano state fissate le tre fasce anagrafiche 15-18, 19-25 e 25-29 anni), in cui opera personale qualificato, sia nell'ambito dei 45 Cpi presenti sul territorio, sia nella piattaforma dei servizi di placement degli atenei veneti e delle scuole, oltre ad altri soggetti accreditati. Una curiosità che emerge dall'analisi di quanto manifestato dai ragazzi presi in carico dagli addetti: la maggioranza aspira a qualifiche impiegate e tecniche (56%) e a professioni intellettuali (21%), mentre unicamente l'8% evidenzia, al contrario, la tendenza a dedicarsi al mestiere dell'operaio, ancorché specializzato. In generale, i candidati hanno indicato circa 85 mila profili professionali preferiti, mediamente 4 a testa.

In Toscana si consolida la strada del tirocinio

I Centri per l'impiego (Cpi) della Toscana, dal decollo dell'iniziativa di matrice europea, «si son fatti carico di circa 17 mila giovani», dei quali «6.632 risultano inseriti nel mercato del lavoro». La parte del leone, pure in quest'area del Nord della penisola, la rivestono i programmi di genere formativo, poiché le ultime statistiche arrivate rivelano come siano stati registrati 3.904 tirocini, mentre passando alla sottoscrizione di contratti ne sono stati finora attivati 1.657 a tempo determinato, 815 a beneficio di apprendisti e 256 a tempo indeterminato. La regione si fregia di almeno un paio di primati: innanzitutto, per l'asses-



sore al lavoro Gianfranco Simoncini «esperienze nostre come quella dei tirocini, col progetto GiovaniSi (nato nel 2011, con cui è, fra l'altro, entrata in vigore la Carta degli stage di qualità, con «paletti» precisi alle aziende che intendevano attivare questi strumenti, ndr) hanno anticipato le scelte emerse in seguito a livello comunitario e nazionale». E, poi, dal 28 aprile 2014 la Toscana ha reso operativo, per prima, il proprio portale, permettendo così l'adesione alla Garanzia giovani di ragazzi disoccupati e non inseriti in percorsi di istruzione e formazione.

Contando su una dotazione di 65 milioni di euro assegnati per l'annualità 2014-2015, la giunta fa sapere che, «ad oggi, sono stati effettivamente trasferiti 4,5 milioni», ossia il 7% del totale delle risorse spettanti, «a fronte di 15 milioni già impegnati e di 5,2 milioni di pagamenti effettuati» per rendere operativo il piano Ue; pertanto, l'amministrazione regionale, come precisato pochi giorni fa, in una conferenza stampa, «sta anticipando con fondi propri gli interventi di Garanzia giovani». Nel frattempo, fra le misure per rendere maggiormente valida l'opportunità, è stato pubblicato il bando per l'accompagnamento al lavoro, rivolto alle agenzie per il lavoro private,

che faceva parte del ventaglio delle proposte stabilite prima dello scorso 1° maggio. Per la Toscana si tratta di un tassello rilevante, visto che è finalizzato a «progettare e attivare strumenti di inserimento occupazionale, sostenendo il giovane nelle fasi di avvio e ingresso alle esperienze di lavoro», attraverso un percorso di «scouting» (ricerca e selezione) delle occasioni più adatte al profilo degli under29 iscritti, poi di «definizione e gestione della tipologia di accompagnamento e tutoraggio», sempre incoraggiando le caratteristiche e le propensioni dei singoli. Il contributo viene concesso solo a fronte di un esito favorevole: l'assunzione dei candidati.

Il Molise gioca la carta dell'apprendistato professionalizzante

Nel Molise (seconda regione più piccola d'Italia, dopo la Valle d'Aosta), al netto di tutte le cancellazioni, a iscriversi alla Garanzia giovani sono stati in 4.840, somma che, però, scende fino a 1.329 unità, perché tanti sono in ragazzi che risultano essere stati effettivamente presi in carico dai servizi competenti, per indirizzarli verso una strada lavorativa, oppure far assegnare loro uno stage. E, ad un anno dal taglio del nastro del programma coperto in parte con risorse comunitarie, in base a quanto rende noto nel suo costante monitoraggio il ministero del welfare, a fronte di una assegnazione finanziaria di 7.673.740 euro, «dall'analisi della programmazione

attenuativa del piano operativo nazionale si evince che sono state avviate misure che rappresentano circa il 72% del totale della dotazione» regionale; se ne deduce che in questa, come in altre aree del paese, quasi tutti i soldi a disposizione sono stati spesi, senza che possano dirsi raggiunti obiettivi di concreta occupazione. Consultando, inoltre, il portale dedicato www.garanziegiovani.molise.it, si può osservare come circa la metà dei fondi, 3 milioni di euro, sia stata investita nella formazione, certamente «bagaglio» fondamentale per trovare un posto, tuttavia in una regione che il più recente rapporto Svimez descrive come la più fragile del Mezzogiorno (e in

cuì la quota di emigranti in possesso di laurea è del 32% contro una media del Meridione del 24,6%) ci si sarebbe attesa una distribuzione del denaro prevalentemente orientata alla creazione, con incentivi, di vere opportunità d'impiego. La rilevazione del dicastero di via Veneto mette in luce come sia, a questo punto del programma, «prevista l'implementazione di misure già avviate» che, si legge, comprendono tanto il primo «step», ovvero l'accoglienza, ma anche le iniziative finalizzate ad agevolare i ragazzi che vorrebbero mettersi in proprio, «l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego». Nell'ambito, poi, delle correzio-

ni in corso d'opera, il Molise ha cambiato volto al bonus occupazionale, «ampliando la platea dei possibili beneficiari e diventando uno strumento integrativo rispetto agli altri incentivi alle assunzioni»: con decreto direttoriale del 23 gennaio 2015 n.11, si rende, infatti, possibile la fruizione «anche per l'apprendistato professionalizzante», e l'agevolazione è prevista, inoltre, per i contratti a tempo indeterminato e per quelli a tempo determinato purché non inferiori a sei mesi». Opera di manutenzione, comune ad altre amministrazioni, finalizzata a rendere appetibili le misure.



La retromarcia sull'omicidio stradale

Nel disegno di legge scompare il ritiro a vita della patente: era previsto nei casi gravi

di **Beppe Severgnini**

Dietrofront sull'omicidio stradale? Dov'è finito l'ergastolo della patente? Niente ritiro a vita, neppure nei casi più gravi, ma soltanto la sospensione (da cinque a dodici anni): così nel testo del disegno di legge sul reato di omicidio stradale e nautico, depositato ieri in commissione Giustizia a Palazzo Madama dal relatore Giuseppe Luigi Cucca (Partito democratico).

Dopo essere stata garantita (ai parenti della vittime), minacciata (ai pirati della strada) e promessa (all'opinione pubblica), la sanzione più severa sembra rientrata. Tremila morti e duecentocinquantamila feriti l'anno sulle strade, un terzo riconducibili a alcol e droga, forse non sono abbastanza. Le manifestazioni di marzo in 24 città italiane, nemmeno. Eppure non sembravano esserci dubbi, ascoltando testimonianze come quelle raccolte dalla redazione romana del *Corriere della Sera* (<http://bit.ly/1GwNjdQ>). Come non essere d'accordo, davanti agli striscioni portati dalle associazioni di famigliari delle vittime? «Non sono state uccise dal destino, ma dall'incuria e dall'indifferenza».

Incuria e indifferenza: due parole che, ovviamente, la politica (bipartisan) rifiuta. I motivi dell'inversione sarebbero altri. L'ergastolo della patente — spiega il relatore Cucca, avvocato, sardo di Bosa — è improponibile perché «un simile meccanismo sanzionatorio, per la definitività dei suoi effetti, non appare difendibile sul piano della legittimità costituzionale». Oh, bella: e perché? Secondo quale raffinato principio giuridico deve tornare a guidare chi, ubriaco fradicio o drogato, falcia un bambino sulle strisce pedonali? Non è che, sotto sotto, qualcuno pensa: una bevuta, poi una distrazione, può capitare. Perché mai la punizione deve durare tutta la vita?

Dieci mesi fa, su queste pagine, abbiamo raccontato una sequenza terribile: diversi bambini uccisi sulle strade italiane,

nel giro di poche ore. Uno di loro — il più piccolo — si chiamava Gionatan La Sorsa. Non aveva ancora tre anni. È stato falciato una domenica di giugno, sotto gli occhi dei genitori e del fratellino, a Ponte Nuovo (Ravenna), e trascinato per ottanta metri. L'uomo che ha fatto questo, e poi è scappato, si chiama Krasimir Dimitrov e ha 38 anni.

Il *Corriere di Romagna* racconta com'è andata: «Dopo aver passato il pomeriggio al bar, Dimitrov venne accompagnato a casa dagli amici. Non si reggeva in piedi dopo aver bevuto almeno dieci birre e alcuni gin-fizz, ma prese le chiavi della sua auto, una Mercedes Clk intestata alla madre ma di fatto nella sua disponibilità. In quelle condizioni si mise alla guida, falciando il piccolo Gionatan davanti agli occhi dei genitori e del fratello (...) Dimitrov venne rintracciato trenta ore più tardi dagli agenti della squadra di pg della polizia stradale. L'auto, che nel frattempo era stata accuratamente lavata, corrispondeva a quella descritta dai testimoni e ripresa dalle telecamere. Quando le forze dell'ordine bussarono alla sua porta, Dimitrov era nuovamente ubriaco».

In agosto, due mesi dopo il fatto, Krasimir Dimitrov era già ai domiciliari. In dicembre ha patteggiato una pena di 2 anni, 9 mesi e 10 giorni. Il tribunale di Ravenna, nella sentenza, ha parlato di «condotte dal carattere odioso» in un contesto caratterizzato dal «più totale disprezzo per la vittima». Spiega il giudice come si è arrivati al calcolo della pena: 1 anno e 8 mesi per omicidio colposo, 3 mesi e 10 giorni per guida in stato di ebbrezza (aggravata dall'incidente), 10 mesi per fuga. Oggi l'omicida è libero, ha come unico obbligo la firma in caserma. Risarcimenti? Niente da fare. L'investitore era assicurato con una compagnia bulgara, che apparentemente non ha soldi. Deve tornare a guidare, il signor Dimitrov? Alcuni parlamentari italiani pensano che applicargli «l'ergastolo delle patente» sia eccessivo? Invitino in commissione Giustizia al Senato Fabiola Solito, la mamma

di Gionatan, e lo spieghino a lei. Certo, al testo della legge sono possibili emendamenti. Il relatore Cucca sostiene che il primo sarà suo: revoca della patente, non semplice sospensione, per chi commette certi reati (in sostanza, sarà necessario rifare l'esame). Altri ricordano che, comunque, con le nuove regole, la sanzione diventerà penale, non amministrativa; e scatterà anche in caso di applicazione della condizionale. D'accordo. Ma la sorpresa, e la preoccupazione, restano.

Il governo sembrava deciso; la politica, per un volta, compatta. «Tra i nostri obiettivi del Patto di Governo fino al 2018, la proposta di una legge per introdurre una nuova fattispecie di reato: il reato di omicidio stradale. Perché la licenza di guida non si può trasformare in licenza di uccidere!». Così ha detto il leader Ncd e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, alla direzione nazionale del partito, il 23 febbraio. Lo stesso ministro, il 24 marzo: «È il momento di costruire una fattispecie di reato nuova, che abbia maggiore capacità sanzionatoria e serva da deterrente per indurre chi guida ad avere timore delle sanzioni».

Questo è il punto. Per dissuadere, in molti casi, la legge non può soltanto convincere: deve spaventare. Ecco perché l'omicidio stradale va introdotto e sanzionato adeguatamente: anche con la perdita definitiva della patente. Chi guida ubriaco fradicio, o drogato, deve sapere cosa rischia.

Oggi non è così e, apparentemente, continuerà a non essere così. È vero: altri Paesi europei non arrivano a prevedere «l'ergastolo della patente» (Germania, Regno Unito, Francia). Ma hanno una giustizia efficiente e pene certe. In Italia, nella terra delle leggi impotenti e delle infinite scappatoie, si aprono invece varchi enormi. E dentro quei varchi passano il signor Dimitrov e tanti come lui.

È questo che vogliamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metà dei professionisti senza email certificata

Ancora indietro medici, infermieri e giornalisti - Solo avvocati, commercialisti e notai sfiorano il 100%

Valentina Melis

Un professionista su due non ha ancora un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), cioè un recapito email tramite il quale inviare e ricevere messaggi con valore legale, senza ricorrere alla vecchia raccomandata con ricevuta di ritorno.

Su 2,3 milioni di iscritti agli Ordini, sono stati registrati finora 1.152.809 indirizzi Pec. Con buona pace delle disposizioni che impongono ai professionisti (dal 2010) e alle imprese (dal 2011) di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata e di comunicarlo all'Ordine di appartenenza o al registro imprese (Dl 185/2008). Un obbligo nato per imprimere un'accelerazione alle comunicazioni telematiche tra la pubblica amministrazione, le imprese e i professionisti, facendo viaggiare sempre meno carta tra gli uffici.

Il quadro dei primi cinque anni, per i professionisti, si presenta a due facce. La copertura sul fronte della Pec è pressoché totale per gli ordini che lavorano a più stretto contatto con le aziende, come i commercialisti (ha la Pec il 94%) e i consulenti del lavoro (89%), per gli avvocati, alle prese con il processo telematico (92,7%) e per i notai, tutti dotati di smart card e firma digitale (ciascuno dei 4.856 iscritti all'Ordine ha la Pec). Anche i geometri sono "coperti" al 95 per cento.

Si sono attivati molto meno, invece, per procurarsi la posta dell'era digitale, i medici e gli odontoiatri (il 31% degli iscritti ha la Pec), gli infermieri (7,9%), le ostetriche (22,7%), gli assistenti sociali (15,9%). Non si piazzano bene neanche i giornalisti, con una copertura del 16,9% per cento. Su questa categoria, però, bisogna considerare che la maggior parte dei 113.511 iscritti (il 74%) è rappresentato da pubblicisti, che possono essere iscritti ad altri ordini e quindi avere la Pec in relazione a un'altra professione.

Super il 70% la copertura Pec degli architetti e degli ingegneri. Anche se, fa notare Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, e portavoce della rete delle pro-

fessioni tecniche, «sono le stazioni appaltanti, soprattutto i Comuni, a preferire le comunicazioni su carta e a non usare la posta elettronica certificata».

In effetti, l'uso non "massivo" della posta elettronica certificata proprio da parte della Pubblica amministrazione sembra uno degli ostacoli maggiori per il successo del nuovo strumento tra i professionisti e le imprese. Solo alcune amministrazioni, infatti, come l'Inail, l'Inps e le Camere di commercio, adottano frequentemente il nuovo canale di comunicazione. Altre amministrazioni continuano a fare affidamento sui vecchi sistemi. E così anche moltissimi clienti dei professionisti: è vero che i messaggi Pec si possono inviare anche a indirizzi di posta elettronica ordinaria, ma l'invio e la ricezione hanno valore legale solo se anche il destinatario ha una casella Pec. La rete delle comunicazioni digitali, dunque, ha ancora diversi "buchi" da colmare.

Chi non adotta la Pec, poi, non ha sanzioni di rilievo: le società che non segnalano il proprio indirizzo di posta elettronica certificata quando chiedono l'iscrizione al registro imprese, rischiano al massimo la sospensione della domanda per tre mesi.

Un altro problema è l'aggiornamento delle caselle Pec, che non possono essere costituite una volta per tutte, ma dovrebbero essere mantenute attive (anche se la legge non prevede quest'obbligo). L'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) contiene ad esempio 4,5 milioni di indirizzi di imprese. Una buona fetta di questi, però, sono ormai inattivi, perché mai rinnovati. Per far fronte a questo inconveniente, a breve dovrebbe essere emanata una direttiva dei ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico, che prevede una serie di automatismi per cancellare dall'indice gli indirizzi Pec inattivi e "obbligare" quindi professionisti e imprese a dotarsi di caselle funzionanti.

ItaliaOggi17

AMBIENTE

Dal MinAmbiente le istruzioni per la cancellazione dal tracciamento telematico di rifiuti

Sistri, la via d'uscita è online

Interessate aziende e mezzi di trasporto non obbligati

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Diramate dal MinAmbiente lo scorso 23 aprile 2015, tramite il relativo portale istituzionale Sistri.it, le istruzioni per la cancellazione dal nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti di aziende e mezzi di trasporto non obbligati a mantenere l'adesione. La procedura è sostanzialmente articolata in due fasi: una telematica, di interazione con il server gestito dallo Stato, e una fisica, finalizzata alla restituzione dei dispositivi in dotazione. L'ordine delle fasi varia in funzione della tipologia dei dispositivi in possesso dell'azienda, laddove l'esistenza di mezzi di trasporto rifiuti dotati di «black box» impone un iter più complesso.

Cancellazione aziende senza mezzi di trasporto. La richiesta di cancellazione dell'intera azienda o di una o più unità locali della stessa deve essere attivata attraverso l'area riservata agli utenti registrati del portale Sistri (c.d. «area autenticata») e utilizzando l'applicativo «Gestione azienda». Per l'azionabilità della procedura è necessario l'utilizzo del dispositivo Usb del delegato aziendale e la preliminare verifica dell'assenza di movimentazioni in corso e/o giacenze di rifiuti. In caso di indisponibilità del suddetto dispositivo Usb (per danneggiamento, furto o smarrimento) è necessario rivolgersi al Contact center Sistri per attivare una di-

Gli step per la cancellarsi dal sistema

A) Aziende senza mezzi di trasporto dotati di black box

1. Accesso al portale istituzionale Sistri, area autenticata
2. Richiesta di cancellazione tramite applicativo «Gestione azienda» e utilizzo del dispositivo Usb - delegato aziendale
3. Spedizione dei dispositivi Usb tramite posta al Sistri entro dieci giorni dal ricevimento dell'email di conferma dell'avvenuta cancellazione

B) Aziende con veicoli dotati di black box

1. Richiesta di cancellazione dei veicoli alla Sezione competente dell'Albo gestori ambientali
2. Disinstallazione e ritiro delle black box da parte di officine autorizzate previa presentazione dei voucher rilasciati dall'Albo
3. Richiesta di cancellazione azienda e/o unità produttiva secondo la procedura descritta al punto A)

versa procedura di risoluzione. Dell'evasione della richiesta di cancellazione si avrà avviso tramite l'indirizzo email indicato dall'utente. Entro dieci giorni dalla ricevuta di tale conferma sarà onere dell'utente consegnare i dispositivi Usb al Sistri tramite spedizione a mezzo raccomandata postale a/r utilizzando indirizzo e modulo di restituzione messi a disposizione dal citato portale.

Aziende con veicoli dotati di black box. In tal caso la descritta procedura dovrà essere preceduta da quella di cancellazione dei veicoli dotati di dispositivi di tracciamento satellitare. A tal fine occorrerà rivolgersi alle competenti Sezioni locali dell'Albo gestori

ambientali. Queste provvederanno, infatti, a ritirare i dispositivi Usb dei veicoli e a rilasciare i voucher da presentare presso le officine autorizzate per effettuare disinstallazione e recupero delle black box presenti sui mezzi. Una volta effettuata la disinstallazione sarà possibile procedere alla cancellazione dell'azienda con le modalità più sopra descritte.

Soggetti non obbligati al Sistri. La cancellazione dal Sistri costituisce facoltà dei soggetti non obbligati per legge a utilizzare il nuovo sistema di tracciamento satellitare. Alla luce dell'attuale assetto normativo possono dunque farne richiesta i seguenti soggetti: enti/imprese produttori iniziali

di rifiuti speciali pericolosi che soddisfano le condizioni di esenzione dal Sistri ex dm Ambiente 24 aprile 2014 e produttori iniziali di rifiuti diversi dagli speciali pericolosi; enti/imprese di raccolta/trasporto a titolo professionale, di trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione di rifiuti diversi dagli speciali pericolosi; operatori del trasporto intermodale affidatari di rifiuti diversi dagli speciali pericolosi; comuni e imprese di trasporto rifiuti

urbani localizzate in regioni diverse dalla Campania. In base a quanto riportato dallo stesso portale Sistri lo scorso 9 marzo 2015, l'adesione al Sistri sarebbe altresì facoltativa per i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che provvedono al trasporto in proprio degli stessi residui non obbligati a essere iscritti nella categoria 5 dell'Albo gestori ambientali.

Le sanzioni Sistri. Nei casi in cui l'iscrizione al Sistri è invece obbligatoria, è bene ricordare che dallo scorso 1° aprile 2015 la sua omissione è sanzionata con importi fino a 93 mila euro. Parimenti sanzionato è dalla stessa data l'omesso pagamento entro i termini del relativo contributo annuale Sistri da parte sia dei soggetti iscritti in quanto obbligati sia da parte di quelli che ne

mantengono l'iscrizione su base volontaria. E le nuove istruzioni per la cancellazione prevedono solo di qualche giorno la rituale scadenza del prossimo 30 aprile, termine entro il quale i citati

soggetti aderenti al Sistri devono effettuare il pagamento del contributo 2015 previsto dal dm 52/2011 (cd. «Testo unico Sistri» adottato in attuazione del dlgs 152/2006, noma madre in materia).

La procedura è articolata in due fasi: una telematica di interazione con il server gestito dallo Stato e una fisica finalizzata alla restituzione dei dispositivi in dotazione

— © Riproduzione riservata —

Il centrodestra

Caldoro rilancia: non ci faremo rubare posti letto

Nuovo affondo sulla sanità: ci difenderemo dai potenti del Nord. Carfagna: dal Pd solo disastri

Gerardo Ausiello

«La potente sanità del Nord vuole rubare ospedali e posti letto del nostro sistema pubblico e privato. Lo impediremo. Tranquilli». Stefano Caldoro torna alla carica. Lo fa, il presidente della Regione uscente, difendendo il nuovo piano ospedaliero, quello che riapre cinque nosocomi, ne promuove altri quattro e prevede mille posti letto in più sul territorio. Un provvedimento che, ha scritto l'ex ministro socialista su Facebook, il centrosinistra vorrebbe bloccare. O almeno questo «è ciò che è scritto nel programma di Vincenzo De Luca»: «Chiedono che si chiudano Torre del Greco, Cava de' Tirreni, Scafati, Roccadaspide, Oliveto Citra, Maddaloni e il Loreto Mare di Napoli, oltre al ridimensionamento di molti altri. Questa è la proposta che fa il centrosinistra, un atto contro i campani. Noi ci siamo battuti per correggere i conti e, recuperata credibilità, abbiamo potuto chiedere a Roma la riapertura dei pronto soccorso in questi ospedali mentre loro chiedono di chiuderli. È un ritorno al passato». Caldoro annuncia quindi battaglia: «Li tormenterò...». Ecco che la sanità torna al centro della campagna elettorale, con le immancabili polemiche.

Al fianco del governatore si schiera anche Mara Carfagna, portavoce del gruppo di Forza Italia alla Camera: «Si vuole tornare al tempo delle barelle e degli anni bui della sanità, che il partito di De Luca aveva trasformato in un bancomat per la politica, accumulando un debito stratosferico che solo le capacità amministrative di Caldoro sono riuscite a risanare. C'è da chiedersi - insiste - per chi lavora il candidato del Pd, non certo per i cittadini campani». Poi Carfagna annuncia: «Noi difenderemo con ogni mezzo gli anni di buon governo di Caldoro e quindi gli ospedali che abbiamo riaperto e i posti letto che abbiamo faticosamente conquistato. Difenderemo con ogni mezzo la politica di Caldoro, basata sulla serietà e sulla concretezza. Impediremo a questi signori di mettere le mani sulla Regione. Sono quelli dei ticket alle stelle, degli sprechi, del disastro sanitario». A respingere le accuse al mittente era stato, invece, il deputato del Pd Fulvio Bonavitacola: «È miserevole travisare un richiamo generale e di metodo al decreto 49 (il piano ospedaliero, ndr) per ricavarne l'argomento che l'avversario politico vuole chiudere sette ospedali».

Mentre si consuma lo scontro sulla

sanità, partiti e movimenti lavorano senza sosta alla chiusura delle liste. I

L'ambiente
Dopo la scelta di Ferrillo Marfella ci ripensa Iavarone con «Mo!»

termini per la presentazione scadono sabato prossimo ma resta ancora da sciogliere il nodo di Ncd-Udc. Di sicuro al fianco del governatore uscente ci saranno Forza Italia, Fratelli d'Italia, «Caldoro presidente», Partito repubblicano italiano, Noi Sud (che vede all'opera i senatori Antonio Milo e Ciro Falanga e l'ex assessore regionale alla Sanità Angelo Montemarano), i Popolari per l'Italia di Enzo Rivellini (forse con il sostegno di Clemente Mastella) la Lega Sud Ausonia (che getta nella mischia, tra gli altri, la sexy bancaria Stefania La Greca), «Vittime della giustizia» e «Mai più la Terra dei fuochi». A proposito dell'emergenza ambientale, che pure tiene banco in queste ore di alta tensione tra gli schieramenti: se il blogger Angelo Ferrillo ha scelto il presidente della Regione, l'oncologo del Pascale Antonio Marfella sta invece meditando di rinunciare alla candidatura con De Luca. Dalla Terra dei fuochi arriva anche il capolista di «Mo!», il movimento che corre da solo con il candidato presidente Marco Esposito: Lucio Iavarone, a lungo portavoce del Coordinamento comitati fuochi.

Le questioni del territorio

Progetto Aree interne, i sindaci danno il via alla seconda fase

Oggi a Calitri l'incontro per analizzare i risultati delle interviste agli innovatori-testimoni locali

Domenico Bonaventura

Progetto Pilota: al via la seconda fase. Con l'incontro di oggi alle 10 i sindaci dei 25 Comuni che fanno parte dell'Area pilota daranno inizio alla tappa successiva del percorso che li porterà alla definizione, entro settembre, dell'Accordo di Programma Quadro attraverso cui poter accedere ai fondi stabiliti dal progetto. La riunione di oggi, che si terrà a Calitri presso la sede della Comunità Montana Alta Irpinia, luogo istituzionale della Città dell'Alta Irpinia, segna dunque un cambio di passo nell'approccio alla questione da parte dei 25 (che in realtà sono 23: Andretta e Calitri sono commissariate, in attesa delle elezioni del 30 maggio). È la prima riunione dopo gli oltre due mesi durante i quali il Formez, la Regione Campania e il Comitato Nazionale per la Strategia delle aree interne, presieduto da Fabrizio Barca, hanno sezionato e analizzato le quasi 100 interviste ai cosiddetti innovatori-testimoni locali segnalati dalle fasce tricolore dell'area, effettuate tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Ne è scaturito un documento che è la sintesi dell'ascolto di questi cittadini e che vuole essere un contributo alla costruzione della strategia d'area. L'incontro, che vedrà presenti in qualità

di uditori i tecnici della Regione, del comitato e del Formez, si baserà dunque proprio su questo atto, inviato a metà della scorsa settimana a tutti i primi cittadini interessati. Si tratta della restituzione di input e stimoli ricevuti nel corso delle interviste, che verranno messi a disposizione degli attori principali (gli amministratori, appunto), i

Le priorità

Il turismo considerato il motore possibile per creare sviluppo nell'area

quali potranno così utilizzare le tracce in esso contenute per dare inizio alla costruzione proprio della strategia d'area. Le interviste di febbraio come pietra angolare nel prosieguo del lavoro dei sindaci. Assodata l'importanza del ruolo degli innovatori all'interno del tessuto sociale del territorio di riferimento, infatti, vengono elaborati e presentati i risultati delle posizioni e delle opinioni da loro espresse. Il tratto comune è quello della speranza. Si ripartirà da qui, dalla convinzione, comune a tutte le interviste, che non tutto è perduto, e che esiste la possibilità di invertire la tendenza allo spopolamento e all'isolamento (geografico ma non solo) dell'Alta Irpinia. A con-

dizione, però, che tutte le potenzialità individuate - paesaggio, storia, cultura, produzioni, tipicità, ambiente - vengano sistemizzate e incanalate in un programma preciso, funzionante e funzionale.

I punti cardine della riunione saranno diversi, ma l'aspetto principale sarà quello riguardante il turismo, visto come il vero possibile motore di sviluppo, il pilastro di quelle che vengono definite nuove politiche di governo del territorio. Turismo, culturale, religioso, sportivo, termale, accessibile, rurale, enogastronomico. Grande attenzione sarà però posta sulle tre aree di intervento della strategia, e cioè sanità, istruzione e trasporti, connesse ai vari settori che potrebbero poi beneficiare dello sviluppo complessivo. Difatti, il documento, elaborato dagli uffici diretti dall'ex ministro Barca, offre ai sindaci un punto di partenza, una lettura di quello che potrà essere il lavoro da effettuare da oggi in poi. La riunione sarà dunque un'analisi attenta di ciò che il documento propone e degli eventuali correttivi da apportare. In tutti gli attori che saranno oggi presenti al tavolo è viva la consapevolezza dell'importanza del momento. Fare qualche passo falso adesso potrebbe davvero mettere in pericolo la buona riuscita di tutto il progetto.

Riflessioni

Le società partecipate e il premio per i risultati

Aldo Milone

Il piano di razionalizzazione del pletorico universo delle società pubbliche locali passa anche attraverso il contenimento dei costi dei relativi organi amministrativi. Segnatamente, secondo le norme di finanza pubblica disegnate dalla legge finanziaria 2007, nelle società a totale partecipazione di Comuni e Province, il compenso lordo annuale, omnicomprendente, attribuito al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione non può essere superiore per il presidente al 70 per cento e per i componenti al 60 per cento delle indennità di funzione spettanti, rispettivamente, al sindaco e al presidente della Provincia. Nell'ipotesi di società partecipate da una pluralità di enti locali, detto compenso va calcolato in percentuale della indennità spettante al rappresentante del socio pubblico con la maggiore quota di partecipazione e, in caso di parità di quote, a quella di maggiore importo tra le indennità spettanti ai rappresentanti dei soci pubblici. Al compenso, poi, si aggiunge il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per ragioni d'ufficio. Inoltre, mentre è esclusa la corresponsione di qualsivoglia emolumento nel caso in cui la carica di componente dell'organo d'amministrazione sia assunta da un amministratore locale (ferme in ogni caso le norme di incompatibilità), è invece contemplata la possibilità di prevedere addizionalmente un'indennità di risultato ove le partecipate producano utili, in misura comunque non superiore al doppio del citato compenso omnicomprendente.

In sostanza, può essere riconosciuto un premio per la redditività gestionale delle società (fino a triplicare, cumulativamente, il compenso base) in favore dei loro amministratori virtuosi; esso va però concretamente determinato in ossequio ai canoni di ragionevolezza e proporzionalità rispetto al risultato economico conseguito.

Per converso, in forza delle dispo-

sizioni della legge di stabilità per il 2014, a decorrere dall'esercizio 2015, le società a partecipazione di maggioranza, diretta e indiretta, delle pubbliche amministrazioni locali titolari di affidamento diretto da parte di soggetti pubblici per una quota superiore all'80 per cento del valore della produzione (in-house), che nei tre esercizi precedenti abbiano conseguito un risultato economico negativo, devono procedere alla riduzione del 30 per cento del compenso dei componenti degli organi di amministrazione.

Giova, al riguardo, sottolineare che, se, da un canto, il conseguimento di un risultato economico negativo per due anni consecutivi rappresenta una giusta causa di revoca degli amministratori, dall'altro canto, i menzionati effetti pregiudizievoli non producono riguardo alle società il cui risultato economico, benché negativo, sia coerente con un piano di risanamento preventivamente approvato dall'ente pubblico controllante.

La disciplina va letta in combinato con le norme limitative recate dal decreto sulla spending review licenziato d'urgenza nel luglio 2012 (e modificato dal più recente decreto sull'efficientamento della pubblica amministrazione dello scorso giugno 2014), ai sensi delle quali, a decorrere dal primo gennaio 2015, il costo annuale sostenuto per i compensi degli amministratori delle società partecipate (siano esse controllate strumentali oppure a totale partecipazione pubblica), ivi compresa la remunerazione di quelli investiti di particolari cariche, non può superare l'80 per cento del costo complessivamente sostenuto nel 2013. Questa riduzione si applica a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo alla data di entrata in vigore del decreto istitutivo, ovvero per i rinnovi posteriori al 25 giugno 2014.

Preme, in proposito, rilevare che tale ulteriore limitazione agganciata alla spesa storica del 2013 è da intendersi concorrente col vincolo previsto per il

compenso individuale, nel senso che essa si aggiunge a quest'ultimo, peraltro anche qualora l'ente locale decida di nominare un amministratore unico.

Una rilevante questione si agita con riguardo all'esatto computo dei limiti ai compensi degli amministratori delle società a totale partecipazione delle Province, in considerazione dell'attuanda riforma istituzionale. La problematica si pone atteso che, essendo la carica di presidente dell'ente provinciale divenuta gratuita, verrebbe meno il rispettivo parametro monetario di raffronto su cui calcolare i compensi massimi di detti amministratori.

Tra le varie soluzioni esegetiche, prospettate pure dalla magistratura contabile campana, si annoverano: interpretazione letterale, in base alla quale (anche) i compensi in esame dovrebbero essere gratuiti; interpretazione analogica-teleologica, secondo cui i compensi dovrebbero commisurarsi all'indennità spettante al sindaco il quale ricopre, nell'attuale assetto di governance provinciale, anche la carica di presidente della Provincia.

Sebbene la seconda opzione ermeneutica appaia preferibile, rimane nondimeno nella responsabilità del socio-Provinciale l'individuazione di un compenso che tenga comunque in adeguato conto la più generale filosofia riformatrice sottesa al riassetto funzionale ed organizzativo, fortemente improntata al contenimento dei costi.

Il che esclude, ragionevolmente, che i compensi in argomento possano risultare di ammontare superiore a quello individuato alla luce della previgente disciplina applicabile alle società provinciali. Onde evitare che le già limitate risorse finanziarie vengano assorbite dagli organismi partecipati, anziché essere indirizzate verso le funzioni che permangono in capo ai predetti enti locali.

Ciò è richiesto, prima ancora che da specifiche norme, dai principi costituzionali di buon andamento ed economicità dell'azione amministrativa che presiedono, inalienabilmente, alla gestione delle risorse pubbliche.

Entra nel vivo la manifestazione La carica dei 5 mila cantieri per ridare fiato all'edilizia

Il rilancio passa dalle periferie

Raccolti progetti da 9 mld per riqualificare città e scuole

Pagina a cura

DI GABRIELE VENTURA

Cinquemila progetti cantierabili da 9 miliardi di euro. Con la riqualificazione delle città e delle periferie, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Per rilanciare il settore delle costruzioni, che ormai da anni una crisi senza fine: 64 miliardi di euro in fumo, 60 mila aziende fuori dal mercato e 800 mila lavoratori lasciati a casa. È il progetto realizzato da Cna Costruzioni, Ance, Anaepa Confartigianato e Alleanza per le Cooperative italiane che verrà presentato mercoledì 29 aprile, a Roma, in occasione della manifestazione intitolata «La carica dei cinque mila cantieri per far ripartire l'Italia». L'elenco è stato già consegnato al governo, all'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e attuale ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, a gennaio scorso. Ma vediamo nel dettaglio l'attuale situazione del settore delle costruzioni e le proposte delle associazioni di categoria per il suo rilancio.

La crisi del settore. Dall'inizio della crisi, il setto-

re delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro; i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila, che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Nel 2015, in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore, secondo le associazioni di categoria proseguirà, per l'ottavo anno consecutivo, la crisi delle costruzioni con un'ulteriore riduzione del 2,4% (in particolare per le opere pubbliche la previsione è del -4,3%).

I cinquemila cantieri. Per invertire la tendenza, secondo le associazioni, è necessario partire proprio dai quasi sei mila progetti cantierabili raccolti e presentati al governo, che ridarebbero ossigeno a numerose aziende su tutto il territorio. Si va dalla riqualificazione delle città e delle periferie; alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, che rappresenta un elemento centrale della strategia di ripresa dell'economia e del settore; alla realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Da considerare inoltre che ci sono 6 milioni di edifici da riqualificare, per ridurre i consumi energetici e le emissioni

SINTESI DELLA CRISI	
895 mila	Le imprese operanti nel settore delle costruzioni
1,82 milioni	Gli addetti nel settore delle costruzioni
84%	Le imprese di costruzioni individuali
98%	Le imprese di costruzioni con meno di 20 addetti
64 miliardi di euro	Quanto ha perso il settore delle costruzioni dall'inizio della crisi (2007)
-2,5%	Il calo previsto per il 2015
522 mila	I posti di lavoro in meno in edilizia dal 2008
68 mila	Le imprese uscite dal mercato dal 2008
-32%	La contrazione degli investimenti in costruzioni dal 2008
6 milioni	Gli edifici da riqualificare per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas

di gas. Entrando nel dettaglio, i progetti presentati al governo vanno da un valore di 100 mila euro fino a un milione di euro e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal paesino della Sicilia fino al grande centro urbano.

Misure fiscali. Sotto il

profilo fiscale, invece, le associazioni definiscono come priorità di intervento anzitutto la modifica della disciplina sullo split payment, il nuovo meccanismo che dal 1° gennaio 2015 pone a carico delle p.a. il versamento dell'Iva relativa alle cessioni di beni e presta-

zioni di servizi effettuate nei confronti delle stesse. L'applicazione dello strumento si traduce, per le imprese, in un incremento del credito Iva, a fronte del quale, però, mancano garanzie in merito ai tempi di rimborso. In particolare, per le associazioni, è necessario prevedere un congruo posticipo dell'entrata in vigore della disposizione, sia per consentire alle imprese interessate di adeguare i sistemi di gestione amministrativa delle fatture emesse, sia per ottenere garanzia assoluta sul tempestivo rimborso dei crediti Iva. Altro intervento necessario, dal punto di vista fiscale, riguarda la local tax, che dal 2016 sostituirà tutte le forme di tassazione locale sugli immobili. A parere delle associazioni, risulta necessario semplificare il macchinoso quadro normativo, introducendo un'imposta unica, stabile quantomeno per tre anni e integralmente destinata ai comuni per il finanziamento dei servizi, con l'esclusione dell'inventuto delle imprese edili. Infine, secondo le associazioni è opportuno introdurre una defiscalizzazione dell'acquisto della prima casa a favore di particolari fasce della popolazione, come per esempio giovani coppie.

© Riproduzione riservata ■

Caos Area Popolare, Cesa commissaria De Mita

Sommese su tutte le furie: non vuole la lista unica. Il leader nazionale corre a Napoli

NAPOLI (iolanda chiuchiolo) - Lista unica o doppia lista per Area popolare, tutto in discussione in 24 ore.

Lorenzo Cesa è stato costretto a riunire i consiglieri regionali a Napoli per placare gli animi. Nella tarda mattinata di ieri il leader nazionale dell'Udc ha fatto da arbitro tra **Pasquale Sommese** e **Giuseppe De Mita**. Il primo vuole la lista unica, il secondo vuole due squadre distinte Udc-Ncd. Alla fine Cesa è stato costretto ad avocare a sé la delega per la definizione delle liste in Campania commissariando di fatto De Mita.

E oggi sarà di nuovo nel capoluogo partenopeo per mettere la parola fine a questo tira e molla. L'assessore regionale dell'Udc vuole a tutti i costi che insieme a Ncd si componga la lista unica anche se i vertici nazionali nella giornata di sabato avevano dato l'ok per la doppia squadra. Ci sono anche i simboli e le dichiarazioni ufficiali: *"Siamo giunti alla scelta di presentarci con due liste con il richiamo unico ad Area Popolare"* aveva dichiarato **Gioacchino Alfano** coordinatore regionale Ncd. Gli aveva fatto eco il responsabile nazionale Enti Locali del Nuovo Centrodestra, **Dore Misuraca**: *"D'intesa con gli amici dell'Udc, si è deciso di proseguire con la presentazione di due liste"*. Invece Sommese è andato su tutte le furie e ha riaperto la discussione: niente di deciso. Da ieri l'Udc ha stravolto la linea e Cesa è tornato a Roma con la convinzione che a Napoli Area Popolare

deve presentarsi alle Regionali con una formazione unica. Oggi tornerà per un vertice decisivo. Visto che è prevista anche la visita del Ministro dell'Interno **Angelino Alfano** non è escluso che si coglierà l'occasione per improvvisare un vertice nazionale-partenopeo.

A meno di una settimana dalla presentazione delle liste Area popolare potrebbe andare verso la scissione nella scissione. Dissidenti in tutte le salse Udc potrebbero essere anche pronti a lasciare lo scudo crociato. Alcuni di loro si dice siano pronti ad allearsi con **Vincenzo De Luca**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI IL 4 MAGGIO

I piccoli comuni scendono in piazza e Staiti ci sarà

di AGOSTINO BELCASTRO

STAITI - Ribellione contro lo Stato dei piccoli comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti o 3000 se comuni montani, per l'obbligo dell'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali ai sensi del decreto n. 78 del 2010. Tra questi vi è il Comune di Staiti, il più piccolo della Calabria per densità demografica (circa 260 abitanti), situato sulle pendici del Monte Pezzola.

il Sindaco Antonio Domenico Principato, parteciperà alla manifestazione nazionale indetta dall'Asmel che si svolgerà il 4 maggio 2015 nella città di Napoli per protestare contro la circolare del Ministero dell'Interno del 12 gennaio 2015, rivolta ai Prefetti della Repubblica con l'invito a provve-



Uno scorcio di Staiti

dere, prima con diffida e poi con nomina di Commissario "ad acta" nei confronti degli Enti inadempienti. Lo scopo della manifestazione organizzata dall'Asmel, d'intesa con l'Anpci è quello di far sentire la voce dei piccoli comuni che da anni praticano la spending review, per carenza di risorse e per dare risposte concrete ai cittadini.

Pubblico impiego

LA RIFORMA MADIA

Il punto chiave

Il cardine del sistema è l'incarico triennale da ottenere con «gara» pubblica

La valutazione

L'obiettivo finale è censire e premiare chi si dimostra più flessibile ed efficace

La Pa prepara il turnover dei dirigenti

Mobilità, parametri standard e ruolo unico per 41.500 manager nel Ddl che da domani cerca il primo sì al Senato

Gianni Trovati

Una gara pubblica ogni tre anni - oppure ogni sei per i più "fortunati" - per ottenere gli incarichi, valutazioni basate su requisiti, parametri standard e obiettivi e mobilità più semplice fra le diverse amministrazioni e fra la Pa e il mondo privato.

Suona così la descrizione della vita futura del dirigente pubblico, prospettata dalla delega sulla riforma della Pubblica amministrazione che dopo una navigazione parlamentare non proprio fulminea arriva domani al primo voto decisivo nell'Aula del Senato. Per rispettare il calendario governativo, che prevederebbe approvazione finale e primi decreti attuativi entro l'estate, bisognerà accelerare parecchio, perché anche la Camera vorrà ovviamente dire la sua e una terza lettura a Palazzo Madama è quasi scontata. In ogni caso, il testo che uscirà in settimana dal Senato indica in modo preciso la direzione che governo e Parlamento vogliono far imboccare alla riforma della Pubblica amministrazione, a partire dal tema più delicato dal punto di vista politico: le nuove regole per 41.500 dirigenti pubblici italiani.

Gli obiettivi

Le parole d'ordine evocano «mobilità» e «merito», come accade per ogni riforma della Pubblica amministrazione che si rispetti. Stadi fatto, però, che i tentativi portati avanti finora, compresi quelli più "aggressivi" previsti dalla riforma Brunetta, non sono andati a segno. Al punto che il riassunto più efficace dei «nodi irrisolti» della dirigenza pubblica si legge nell'ultimo rapporto della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica: «Un idoneo sistema di valutazione della capacità manageriale, presupposto per la corresponsione della retribuzione di risultato, non è mai entrato a regime», scrivono i magistrati contabili, e nessun passo avanti è stato fatto nella ricerca dell'equilibrio fra «le esigenze di flessibilità organizzativa» e «l'effettiva autonomia gestionale dei dirigenti nei confronti degli organi politici».

Tradotto, significa che i dirigenti, pur avendo pagato dazio per il congelamento di contratti e retribuzioni individuali, hanno continuato a ricevere i vecchi "premi" generalizzati a prescindere dai risultati raggiunti, e che il rapporto con la politica è tutt'altro che risolto.

Il ruolo unico

Proprio su questi due temi interviene il capitolo più discusso della riforma, quello che passa sotto l'etichetta di «ruolo unico» della dirigenza pubblica. Sul piano operativo, in realtà i «ruoli unici» sono tre, dedicati rispettivamente ai dirigenti statali, regionali e degli enti locali, ma nelle intenzioni della riforma le tre strade saranno disciplinate da regole identiche e dovranno avere molti incroci per permettere il passaggio da un settore all'altro. L'obiettivo, sul quale lo stesso ministro della Pa e della semplificazione, Marianna Madia, ha insistito più di una volta, è quello di creare il «dirigente della Repubblica», abbattendo le barriere che trasformano in compartimenti stagni i vari settori dell'amministrazione.

La valutazione periodica

Come ci si riesce? Il cardine del sistema pensato dal governo, e confermato nella sostanza dall'esame in commissione Affari costituzionali al Senato, è l'incarico triennale da ottenere con «gara» pubblica. Il nuovo sistema, se arriverà al traguardo, com'è ovvio interesserà per primi i 41.500 dirigenti di Stato, Regioni, sanità (non i medici) e degli enti locali, che transiteranno nei rispettivi ruoli unici e porteranno a scadenza gli incarichi annuali, ma poi entreranno nel sistema triennale assieme ai nuovi dirigenti reclutati con concorsi annuali. Con l'obiettivo, indicato espressamente dalla delega, di «graduale riduzione del numero dei dirigenti», nei settori in cui sarà necessario.

In pratica, per ogni futuro incarico di vertice andranno predefiniti i requisiti, e su questa base l'amministrazione lancerà una selezione pubblica: ogni candidato dovrà mettere sul piatto il proprio curriculum, una commissione na-

zionale (una per ciascuno dei tre ruoli) lo valuterà e proporrà una preselezione di candidati fra i quali l'amministrazione individuerà il prescelto. Se l'incarico dirigenziale è di livello inferiore, la commissione dovrà invece valutare ex post la «congruità» della scelta. In tutti i casi, una marcia in più nella valutazione dovrà essere garantita a chi ha in curriculum esperienze in più settori, compreso il privato. Il posto così ottenuto durerà tre anni, e potrà essere rinnovato una volta sola prima di doversi risottoporre alla selezione pubblica.

Il rischio «parcheggio»

Ad allarmare di più i diretti interessati è il parcheggio, necessariamente temporaneo, per chi rimarrà a secco di incarichi. In questi casi, i dirigenti sarebbero collocati «in disponibilità», mantenendo il trattamento economico fondamentale e la parte fissa della vecchia retribuzione, ma questa condizione non potrà durare in eterno e dopo «un determinato periodo» porterà alla decadenza dal ruolo unico. A decidere dopo quanti anni scatterà la tagliola saranno i decreti attuativi, ma è ovvio che sul tema si scanderanno i dibattiti più accesi.

I nuovi ingressi

Analoga la struttura che dovrebbe guidare i nuovi ingressi fra i dirigenti. La porta principale sarà aperta dal corso-concorso, deciso ogni anno sulla base del «fabbisogno minimo annuale del sistema amministrativo», che porterà i vincitori a un posto di funzionario per quattro anni, con obbligo di formazione, al termine dei quali si entrerà nel ruolo unico. In alternativa è previsto il concorso «puro», anch'esso annuale, per ambire a un contratto a tempo determinato triennale, da stabilizzare dopo un esame di conferma (con «eventuale» dirottamento alla qualifica di funzionario per chi non supera quest'ultima prova).

Tutto il sistema, come è evidente, poggia sull'obiettivo di censire (e premiare) i dirigenti più «mobili» ed «efficaci», mentre fuori dai denti il timore dei diretti interessa-

tiè di finire sotto l'arbitrio della politica, se la flessibilità e il ritmo triennale delle verifiche le darà la possibilità di scegliere chi destinare al parcheggio posto a fianco dell'uscita dal sistema. Molto dipenderà dai decreti attuativi e, soprattutto, dalla volontà di mettere in piedi un sistema di valutazione davvero indipendente.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre ruoli

■ La riforma prevede la costruzione di tre ruoli unici, con regole uguali e possibile mobilità tra i comparti. I tre ruoli sono dedicati ai dirigenti di Stato, regioni e sanità (dirigenti non medici) ed enti locali. In quest'ultimo, dopo la soluzione ponte di tre anni, confluiranno anche i segretari comunali

L'accesso

■ Gli attuali dirigenti della Pa confluiranno nei ruoli unici e potranno portare a termine il loro incarico attuale

Doppia selezione

■ Viene fissato il criterio della selezione pubblica. Negli incarichi direttivi e di vertice, la commissione nazionale di valutazione pre-selezionerà una rosa ristretta di candidati, fra i quali l'amministrazione dovrà scegliere; per gli altri incarichi valuterà ex post la congruità della scelta

In disponibilità

■ I dirigenti senza incarico saranno collocati in disponibilità, e dopo un periodo (da definire) decadranno dal ruolo

Quanti sono e quanto guadagnano

I COMPARTI

	CAPI DIPARTIMENTO/ DIRETTORI GENERALI	DIRIGENTI			DIRIGENTI OGNI MILLE DIPENDENTI
			I fascia	II fascia	
Agenzie fiscali	4	686	70	616	12,6
Enti pubblici non economici	16	999	99	900	19,9
Enti di ricerca	125	108	23	85	10,5
Ministeri	17	2.727	273	2.454	16,3
Presidenza del consiglio		324	127	197	153,3
Regioni - enti locali*		12.113			25,1
Regioni autonome*	40	3.474			52,2
Sanità**	859	20.017			36,7
TOTALE	41.509	1.061	40.448		29,3

GLI EFFETTI IN BUSTA

Stipendi lordi annui per categoria. Valori in euro



(*) Il dato comprende dirigenti, segretari comunali e direttori generali; (**) Esclusi i dirigenti medici

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Corte dei conti - Relazione 2013 sul costo del lavoro pubblico

Uscite anticipate. Cresce il ricorso alle regole «pre-Fornero»

Tre vincoli alla chance del prepensionamento

Oltre alle Province, molti altri enti territoriali stanno ricorrendo al collocamento in pensione dei dipendenti in eccedenza che sulla base delle regole pre-Fornero avrebbero già raggiunto o raggiungerebbero i requisiti per l'uscita entro il 2016. L'obiettivo è disporre risorse dalla spesa per il personale ad altre finalità, rendendo così un po' più flessibili i bilanci. Inoltre, gli enti in cui si devono recuperare risorse illegittimamente inserite nei fondi possono destinare a questa finalità i risparmi, limitando così tagli dolorosi ai salari accessori. Il vincolo è che i risparmi non siano destinati a nuove assunzioni.

Questo istituto è applicabile ai dipendenti che dalla legge Fornero si sono visti rinviare fino alla fine del 2016 la data del collocamento in quiescenza. La scelta legislativa per cui questi collocamenti in disponibilità diventano operativi solo dopo che l'Inps ha certificato chi sono i dipendenti in possesso dei requisiti, indicando anche la data del loro collocamento in quiescenza, rende evidente che non vi è alcun rischio di avere nuovi esodati,

cioè dipendenti allontanati dal posto di lavoro e senza pensione. La sua applicazione può essere disposta dopo che le amministrazioni hanno risolto il rapporto di lavoro con coloro che avevano trattenuto in servizio, scelta diventata vincolante con il Dl 90/2014. Il prepensionamento non può essere applicato a coloro che vanno "naturalmente" in pensione entro fine 2016.

L'istituto è stato introdotto dal DL 95/2012 ed è stato esteso a Regioni ed enti locali dal Dl 101/2013. Per gli enti vi sono tre limitazioni che devono essere rispettate: obbligo di cancellazione di questi posti dalla dotazione organica, divieto di effettuare assunzioni per gli stessi profili fino a tutto il 2016 e divieto di calcolare i risparmi di spesa derivanti dalle cessazioni ai fini della fissazione del tetto di spesa per le nuove assunzioni. Sul rispetto di questi vincoli la vigilanza è effettuata, in prima battuta, dall'Inps, ferma restando la possibilità di intervento dei servizi ispettivi di Funzione Pubblica e Ragioneria.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I confini incerti delle «responsabilità»

Il terreno dei rapporti fra la politica e la dirigenza pubblica è minato anche dall'incertezza dei confini fra le responsabilità delle due categorie. In altre parole, si tratta di decidere chi paga quando la Corte dei conti scopre un danno erariale.

La delega che domani sarà all'esame dell'Aula del Senato torna anche su questo tema, in più punti. Sia all'articolo 9, cioè nel capitolo dedicato ai dirigenti, sia al 12, sul riordino generale della disciplina del lavoro pubblico, il disegno di legge prevede per i dirigenti «l'esclusiva imputabilità della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Tutto sta a capire dove finisca «l'attività gestionale» e dove inizi la scelta politica, e per raggiungere questo obiettivo la delega, in entrambi i punti, chiede al governo di rafforzare «il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti».

Come accade per mobilità e meritocrazia, anche in questo caso si tratta di un tema «eterno» nel dibattito sulla Pubblica amministrazione, già affrontato fin dalle leggi Bassanini ma ancora irrisolto.

L'obiettivo di base è superare la «paura della firma», cioè la paralisi amministrativa che spesso si genera per il rischio incrociato che i dirigenti siano chiamati a pagare colpe dei politici, e viceversa. In realtà, nella legge che dal 1994 guida l'azione della Corte dei conti esiste già l'«esimente politica», che salva sindaci, assessori, consiglieri, presidenti e ministri quando «gli atti rientrano nella competenza propria degli uffici tecnici o amministrativi» e i politici li approvano «in buona fede».

Il problema, però, nasce dal fatto che le aree di sovrapposizione fra politica e amministrazione sono frequenti, e aumentano man mano che si «scende» sul territorio, passando dai ministeri ai singoli Comuni.

Nell'amministrazione centrale, gli interrogativi più frequenti riguardano le nomine

di esterni, classicamente negli uffici di staff, che non hanno il curriculum e le competenze per occupare il posto che viene loro assegnato. La nomina è un atto politico, ma la verifica dei requisiti è spesso un fatto tecnico, e proprio questa considerazione ha evitato a più di un amministratore di rispondere per danno erariale. Negli enti locali, però, il problema non si limita a casi come questo, perché amministratori e dirigenti lavorano fianco a fianco quotidianamente molti degli aspetti della gestione del Comune. Quando si decide un esproprio ma mancano i soldi per pagare le indennità, e si finisce in un contenzioso che finisce per rivelarsi molto più salato, chi ha la responsabilità e chi ne è escluso? Quando si effettua una spesa che ex post risulta fuori dai limiti di legge, chi ne deve rispondere? Trovare un criterio generale da applicare senza problemi all'infinità di variabili che caratterizzano l'amministrazione locale è una sfida improba.

G.Tr.

Anticorruzione. L'Anac applica agli amministratori delle partecipate le regole sull'incompatibilità previste per gli ex politici

No ai «doppi incarichi» nelle società pubbliche

Stefano Pozzoli

L'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013 prevede che «a coloro che nei due anni precedenti siano stati componenti della giunta o del consiglio della Provincia, del Comune o della forma associativa tra Comuni che conferisce l'incarico, ovvero a coloro che nell'anno precedente abbiano fatto parte della giunta o del consiglio di una Provincia, di un Comune con popolazione superiore ai 15 mila abitanti o di una forma associativa tra Comuni avente la medesima popolazione, nella stessa regione dell'amministrazione locale che conferisce l'incarico, nonché a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato in controllo pubblico da parte di province, comuni e loro forme associative della stessa regione, non possono essere conferiti (...) incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una provincia, di un comune con popolazione superiore ai 15 mila abitanti o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione».

Almeno su questo il testo del decreto sembrava a tutti gli osservatori abbastanza inequivoco, in ciò confortati da vari pronunciamenti della allora Civit, ora Anac, che aveva risolto in modo equilibrato, con deliberazione n. 48/2013, anche il problema dell'ammissibilità della riconferma degli amministratori. Il problema, si ricorderà, era formale: nasceva dal dubbio se al momento della assemblea di nomina gli amministratori «fossero stati» piuttosto che «fossero» in carica. Ora, con un parere del 23 aprile 2014, Anac, rispondendo a un quesito sollevato dal collegio sindacale di una società dei rifiuti della Città metropolitana di Napoli, ha invece stabilito che la norma «va interpretata nel senso di ritenere precluso il conferimento degli incarichi di cui al comma 2, lettera d (anche) a coloro che attualmente ricoprono la carica di presidente o amministratore delegato di diritto privato in controllo pubblico da parte di Province, Comuni e loro forme associative della stessa regione». Una scelta radicale, che vie-

ta in sostanza i doppi incarichi.

Lascia perplesso, per altro, che non ci siano motivazioni della nuova lettura ma che ci si limiti alla sola sua enunciazione. Per rafforzare la propria affermazione, l'Anac puntualizza che ha approvato in merito l'orientamento n. 11/2015 in corso di pubblicazione sul proprio sito (ovvero che non è ancora pubblico). Ad Anac questo basta per contestare una inconferibilità e per comminare le sanzioni previste dall'articolo 18, comma 2 al sindaco di Napoli.

Eppure la norma dice qualcosa di diverso non solo dal punto di vista letterale, ma anche nella sua logica, che non è vietare i doppi incarichi, ma evitare il meccanismo del "premio di consolazione".

Va notato che per gli amministratori di società il Dlgs 39/2013 non prevede neppure un'incompatibilità nel caso di doppi incarichi (la qual cosa, cercando di seguire il filo di una logica giacobina, sarebbe stata più comprensibile): l'articolo 13, comma 3, si limita infatti a stabilire che «gli incarichi di presidente e amministratore delegato di ente di diritto privato in controllo pubblico di livello locale sono incompatibili con l'assunzione, nel corso dell'incarico, della carica di componente della giunta o del consiglio di una provincia o di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione della medesima regione». Non si fa cenno all'amministratore di società che venga nominato in altra società.

Ci si domanda, a questo punto, cosa accadrà delle centinaia di doppi incarichi attribuiti a partire dall'entrata in vigore della norma (4 maggio 2013) visto che, in base all'articolo 17, «gli atti di conferimento di incarichi adottati in violazione delle disposizioni del presente decreto e i relativi contratti sono nulli».

Personale. Deroga alla riserva per gli ex provinciali

Il turn over 2013 apre a nuovi ingressi

Arturo Bianco

I risparmi derivanti dalle cessazioni di personale intervenute nel 2013 e non utilizzati nel 2014 per nuove assunzioni possono essere destinati a questo scopo nel 2015 e sfuggono dal vincolo per cui gli ingressi devono essere riservati al personale in sovrannumero di Province e Città metropolitane.

La Corte dei conti della Sardegna, con il parere 32 del 21 aprile, offre così una lettura estensiva della possibilità sia di utilizzare i resti del 2013 per assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, sia di escludere queste assunzioni dai vincoli dettati dalla legge 190/2014. Questa lettura, coerente con le indicazioni della Funzione Pubblica, limita il vincolo di destinazione al collocamento del personale degli enti di area vasta alle sole assunzioni a tempo indeterminato finanziate con le cessazioni del 2014 e 2015, cioè a quelle che finanziano i programmi del fabbisogno di personale del 2015 e del 2016.

Il Dl 90/2014 ha previsto che dal 2014 gli enti locali soggetti al Patto possono utilizzare per finanziare le nuove assunzioni a tempo indeterminato i risparmi derivanti dalle cessazioni del triennio precedente. La sezione Autonomie della Corte dei Conti, con la delibera 27/2014, ha escluso che la norma consenta di utilizzare queste somme per le cessazioni degli anni precedenti. In modo consolidato le sezioni regionali consentono di avvalersi dei risparmi derivanti dalle cessazioni del 2013 non utilizzate per effettuare assunzioni nel 2014.

Per la Corte dei Conti della Sardegna, «qualora la cessazione sia intervenuta nel 2013, l'ente Locale soggetto al Patto di stabilità avrà nel 2014 una capacità assunzionale pari al 60% della spesa sostenuta per il personale

cessato nel 2013. Se l'assunzione non viene effettuata nel 2014, ma programmata per il 2015 si potrà cumulare la capacità assunzionale del 2014 con quella del 2015, sempre che nel 2014 siano intervenute cessazioni».

Nella stessa direzione va la delibera 24/2015 della Corte dei Conti della Campania: «Il 2014 si pone come momento di cesura con l'anteriore regolamentazione e registra un sostanziale ridisegno dei diversi limiti stabiliti in precedenza». La Corte dei Conti della Lombardia ha accolto quest'ipotesi, ma (delibera 120/2015) con la limitazione che il Comune doveva «aver programmato, nelle forme previste dalla legge, una nuova assunzione per il triennio successivo». È da considerare scontato che i risparmi per le cessazioni degli anni precedenti al 2013 non possano essere utilizzati per finanziare nuove assunzioni da parte degli enti locali soggetti al Patto di stabilità (parere Corte Conti Lombardia 139/2015).

La conclusione ulteriore che viene tratta dai giudici contabili della Sardegna è che queste capacità di spesa non sono necessariamente destinate alle assunzioni del personale che gli enti di area vasta collocheranno in sovrannumero: «Qualora le cessazioni siano intervenute nel 2013, la capacità assunzionale del 2014, eventualmente rinviata nel 2015, non soggiace alle limitazioni introdotte dalla legge 190/2014».

Il parere arriva a questa conclusione sulla base delle previsioni della legge, che al comma 424 detta il vincolo per le assunzioni del 2015 e del 2016, e della circolare 1/2015 di Funzione pubblica e degli Affari regionali, per la quale le assunzioni programmate nel 2014 sono escluse dai vincoli della legge di stabilità 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La giurisprudenza di merito e di legittimità allarga l'elencazione contenuta nel decreto legislativo 546 del 1992

Equitalia, più chance di ricorso

Dall'estratto di ruolo all'ingiunzione, i giudici ampliano le possibilità di impugnazione

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acerno

I giudici aprono qualche spiraglio in più per contestare gli atti di Equitalia. Una norma contenuta nel Dlgs 546/1992 (articolo 19), elenca gli atti che il contribuente può impugnare dinanzi alle commissioni tributarie. Si tratta, in particolare, di:

- avviso di accertamento;
- avviso di liquidazione;
- provvedimento che irroga le sanzioni;
- ruolo e cartella di pagamento;
- avviso di mora;
- iscrizione di ipoteca sugli immobili e fermo di beni mobili registrati;
- atti relativi alle operazioni catastali;
- rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi e sanzioni;
- revoca di agevolazioni;
- rigetto di domande di definizione agevolata di rapporti tributari;
- ogni altro atto per il quale la legge preveda l'autonoma impugnabilità davanti alle commissioni tributarie.

Restano però dei dubbi sulla tassatività di questo elenco e, dunque, sulla possibilità di tentare di impugnare altri atti non espressamente previsti dall'articolo 19. È il caso, ad esempio, dell'estratto di ruolo, o ancora dell'avviso di intimazione ad adempiere o dell'ingiunzione fiscale o, ancora, del diniego di dilazione per debiti superiori a 50 mila euro, ove la rateazione non viene concessa automaticamente dall'agente della riscossione.

L'estratto di ruolo

La questione non è irrilevante se si pensa a quanto sia frequente - ad esempio - il caso del contribuente che non ha ricevuto la cartella di pagamento e che, successivamente, in occasione della vendita di un immobile o di un autoveicolo, viene a conoscenza dell'iscrizione dell'ipoteca o del fermo amministrativo. In tal caso, Equitalia non ristampa più la cartella di pagamento (già notificata ma mai ricevuta), in quanto atto unico, ma rilascia al

contribuente che ne fa richiesta l'estratto di ruolo. In tal caso, dunque, il problema che i giudici di merito e di legittimità hanno dovuto affrontare riguarda proprio la possibilità di impugnare tale atto.

La Cassazione ha affermato che, in linea di principio, l'estratto di ruolo, essendo atto interno all'amministrazione, non può essere oggetto di autonoma impugnazione, ma deve essere impugnato insieme all'atto impositivo notificato, cioè la cartella di pagamento nella quale il ruolo viene trasfuso. L'articolo 21 del Dlgs 546/1992 stabilisce, infatti, che il ruolo viene portato a conoscenza del contribuente tramite la notifica della cartella di pagamento. Tuttavia, secondo i giudici, l'estratto di ruolo può essere autonomamente impugnato quando:

- 1) sia previsto da specifiche previsioni normative
- 2) oppure venga notificato al contribuente al posto della cartella (e non di seguito alla stessa) e assuma, quindi, la natura di atto impositivo (Cassazione, sentenza 6395/2014).

Dopo questa pronuncia, però, con la sentenza 16055/2014 del 2014, i giudici della Corte hanno rimesso la questione dell'impugnabilità dell'estratto di ruolo alle Sezioni unite, nell'ipotesi in cui il contribuente «sia venuto a conoscenza del debito tramite qualsivoglia mezzo informale, in difetto o in attesa di notifica della cartella esattoriale». In attesa, dunque, della pronuncia delle Sezioni unite, si segnala che parte della giurisprudenza di merito, in caso di vizi di notifica della cartella, si è già pronunciata a favore della impugnabilità dell'estratto di ruolo (Ctp Vicenza, sentenza 431/2014, e Ctp Frosinone, 62/2014).

L'avviso di intimazione

Quanto all'avviso di intimazione di pagamento - cioè quell'atto che viene emesso da Equitalia prima di procedere con l'espropriazione forzata dopo un anno dalla notifica della cartella di pagamento o di un avviso di accertamento esecutivo - la Cassazione

ha affermato che esso è impugnabile dinanzi alla commissione tributaria (Cassazione, sentenza 2616/2015).

Secondo la Corte, infatti, sono impugnabili tutti quegli atti con cui l'amministrazione finanziaria comunica al contribuente una pretesa ormai definita, e qualificabili, come tali, alla stregua di avvisi di accertamento o di liquidazione.

L'ingiunzione fiscale

Altro discorso per l'ingiunzione fiscale, ossia a quel mezzo di riscossione alternativo al ruolo, che viene utilizzato soprattutto per la riscossione dei tributi da parte degli enti locali che consiste in un ordine di pagamento sotto pena delle misure esecutive. È un atto impugnabile, sebbene non sia espressamente contemplato dall'articolo 19 del Dlgs 546/1992. In particolare, secondo la Cassazione, le liti relative all'ingiunzione fiscale sono devolute alla giurisdizione tributaria, ove il credito portato a riscossione abbia natura fiscale (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 10958/2005).

Super-manager cercansi

di **Giuseppe Franco Ferrari**

Nel disegno di legge del governo sulla «Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», uno dei punti più controversi riguarda la riforma della dirigenza pubblica.

Si tratta di una legge delega, che fissa quindi solo principi (alcuni addirittura definiti «eventuali»), ma la tendenza che si indica è comunque evidente.

Lo scopo è di unificare per quanto possibile i ruoli della dirigenza, statale e parastatale, con la sola esclusione di quella scolastica; di omogeneizzare gli accessi e i sistemi di valutazione; di ridurre le garanzie di stabilità tipiche del pubblico impiego; di rendere i dirigenti più direttamente dipendenti dal ceto politico. In complesso, il dirigente risulterà titolare di minori garanzie di permanenza sul posto, sarà più frequentemente valutato, più mobile, revocabile anche in costanza di incarico e più responsabile sia di risultati che di specifici provvedimenti.

Molti di questi principi non rappresentano una novità: si pensi, per la dirigenza degli enti locali, alla legge 142/90, poi ripresa dal Testo unico degli enti locali, e per quella statale al decreto legislativo 29/93. Il tentativo di alleggerire la presenza della politica nella gestione amministrativa - limitandola all'indirizzo politico-amministrativo, alla fissazione degli obiettivi e alla verifica dei risultati - risale ai primi anni '90 (a fronte dei fatti corruttivi che coinvolgevano i partiti, parve necessario ridurre la sfera di influenza della politica). Questo approccio è stato poi razionalizzato dalle due leggi Bassanini (59 e 127 del 1997). Con il Testo unico del 2000, peraltro, era stata avviata una parziale correzione della rigorosa separazione tra politica e amministrazione, e ciò perché fenomeni di malcostume avevano investito anche la dirigenza.

Qual è, dunque, la portata innovativa del Ddl Madia? Innanzi tutto, l'elemento di fiduciarità si dilata e si rafforza: il dirigente viene incaricato per un triennio con nomina essenzialmente politica; è revocabile in corso di mandato; è destinato a ruotare; può essere espunto dai ruoli dopo un dato periodo di assenza di incarichi. Se non si è in presenza di un vero *spoils system*, la direzione è imboccata, benché in modo alquanto strisciante.

La posizione del dirigente diventerà decisamente onerosa. Superato il difficile scoglio iniziale della nomina, il dirigente rimarrà in carica per un breve periodo; provenendo da altra carica dovrà mettersi rapidamente in sintonia con le funzioni, perché sarà valutato alla fine del primo anno in base ai risultati; resterà nell'ufficio al massimo per un secondo mandato; potrà essere revocato e parcheggiato in un ruolo in cui attende nuove nomine fino a eventuale decadenza. Si auspica che tra settore privato e dirigenza pubblica vi sia massima osmosi, ma da un lato la congiuntura di mercato non è favorevole a una facile circolazione del personale qualificato; dall'altro i limiti retributivi del pubblico potrebbero non invogliare i migliori dirigenti

privati. Certamente il dirigente sarà responsabilizzato da un regime fortemente connotato di precarietà.

Peraltro, nella legislazione in tema di azione amministrativa, come quella sugli appalti, aumenterà la responsabilizzazione. Basti ricordare, ad esempio, che l'opinione pubblica reclama che, per evitare la crescita successiva del costo delle opere, le gare a massimo ribasso lascino il posto a quelle a offerta economicamente più vantaggiosa, in cui la discrezionalità della

stazione appaltante è maggiore e quindi più esposto è il dirigente, come responsabile del procedimento o come presidente di commissione. Oppure, si parla di ridurre gli automatismi valutativi della qualità delle imprese che partecipano a gare di evidenza pubblica, con la creazione di fattori di rating, cioè di punteggi aggiuntivi per la qualità; ma anche questo aumenta la

OSTACOLI E LIMITI

È auspicabile che tra settore privato e dirigenza pubblica vi sia massima osmosi, ma non sarà certo facile

GRAND COMMIS ADDIO

Dal Ddl Madia si ricava una figura di dirigente «post-moderna», versato nei rapporti con la politica e il mercato

discrezionalità dei valutatori.

Insomma, il futuro sembra richiedere al dirigente una visione completamente nuova. Dovrà accettare l'instabilità ed essere pronto al passaggio al privato; dovrà ricollocarsi ruotando sugli incarichi e ricorrere a una sorta di formazione permanente; dovrà essere preparato a lasciare il ruolo anche a prescindere da suoi demeriti, a esempio per mancanza di rapporti che favoriscano nuove nomine, si caricherà di responsabilità con l'aumento della discrezionalità, sarà sempre più esposto agli interventi di una Corte dei conti molto attiva, non dovrà precludersi contatti con il privato, dove potrebbe doversi collocare non per sua scelta.

In sintesi, dal Ddl Madia e dal trend normativo precedente si ricava una figura di dirigente, si direbbe, post-moderna: ultraflessibile, capace di

formarsi on the job, versato sia nei rapporti con la politica che con il mercato, non timoroso del rischio e sensibile alle istanze dei cittadini-consumatori di azione amministrativa. Nulla di più lontano dal grand commis francese, preparato specificamente in modo massiccio e raffinato per restare nei quadri a lungo, tanto da dover pagare per riscattarsi. Più vicino semmai alla mobilità del modello americano, pur in presenza di condizioni istituzionali e di mercato molto diverse.

La domanda semmai è un'altra. Il personale oggi disponibile è in grado di reggere un urto del genere? Certo è che riforme coraggiose comportano salti di qualità. Ma la medicina potente deve poter essere supportata dal paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni di personale nel 2015



Un comune interpella la sezione regionale Lombardia della Corte dei Conti per sapere se, a fronte delle sopravvenute disposizioni contenute nell'art. 1, comma 424, della legge 190/2015 e dei contenuti della circolare esplicativa n. 1/2015, possa legittimamente scorrere una graduatoria di concorso approvata nel 2014, cui ha fatto seguito rinuncia del vincitore, assunzione del secondo classificato che, a sua volta, ha rassegnato le dimissioni nel gennaio 2015.

La sezione risponde con la deliberazione n. 168/2015/PAR del 22 aprile 2015, facendo presente che:

"... al momento dell'entrata in vigore del disposto dell'art.1, comma 424, della legge n.190 del 23/12/2014, nella graduatoria concorsuale risultavano presenti dei soggetti 'idonei', ma non vincitori, alla luce dei posti complessivamente messi a concorso. Il recentissimo intervento normativo ha, però, previsto che per gli anni 2015 e 2016 le risorse assunzionali disponibili debbano essere, come visto, destinate alle due sole finalità sopra richiamate, con la conseguenza che, nei due anni considerati, non appare possibile procedere all'assunzione di eventuali soggetti idonei, ma non vincitori, utilmente collocati in graduatoria, avendo il Legislatore ritenuto di privilegiare - oltre ai vincitori di concorso pubblico collocati in graduatorie vigenti o approvate alla data di entrata in vigore della norma in esame - la ricollocazione delle unità soprannumerarie destinatarie dei processi di mobilità.

Federalismo a ritroso per 1,6 miliardi di tasse provinciali

Allo Stato il 50% delle imposte locali sull'auto

Gianni Trovati

Quest'anno gli italiani pagheranno 3,7 miliardi di tasse alle Città metropolitane e alle Province. Gran parte di questo conto sarà a carico degli automobilisti, chiamati a versare 3,4 miliardi tra addizionale sull'RcAuto e imposta di trascrizione, quella che si versa quando si registrano al Pra le compravendite di veicoli: la metà di questi soldi, però, non finirà ai lavori di manutenzione e sicurezza stradale, cioè alla loro destinazione "ufficiale". Come mai? La ragione è semplice: la competenza sulle strade provinciali, compresi i tanti tracciati storici (la ex statale 11 che collega Torino a Trieste, per fare solo l'esempio più noto) che negli anni lo Stato ha "devoluto" al territorio, resta agli enti di area vasta, ma 1,67 miliardi andranno dritti al bilancio statale.

Il fenomeno si spiega con le manovre che si sono stratificate in questi anni sui bilanci locali, fino alla richiesta miliardaria presentata a Città metropolitane e Province dall'ultima legge di stabilità. Tecnicamente non si tratta di "tagli", perché i vecchi trasferimenti statali sono stati azzerati da tempo e i conti provinciali poggiano solo sulle tasse chieste agli automobilisti e, in misura largamente inferiore, agli altri cittadini che pagano la tassa rifiuti (l'addizionale provinciale vale poco meno di 300 milioni all'anno). Le manovre, quindi, non «tagliano» ma «prelevano» quote crescenti di tasse locali per portarle allo Stato. La distinzione è sottile solo all'apparenza: il problema è sostanziale, perché il "federalismo al contrario" che è stato edificato mattone dopo mattone non si limita a confondere i contribuenti, chiamando "municipali" o "provinciali" tasse che finiscono allo Stato, ma produce più di un paradosso. A danno dei contribuenti.

Per capirlo bisogna tornare ai numeri. Sono numeri ufficiali. elabo-

borati dalla Sose (la società per gli studi di settore che è stata incaricata di studiare con le amministrazioni locali anche i "fabbisogni standard" di Comuni, Città metropolitane e Province) e scritti nella nota metodologica presentata dal Governo per illustrare la distribuzione dei sacrifici 2015 fra gli enti di area vasta. Importante è il punto di partenza. Anche se la legge di stabilità non avesse chiesto un euro in più, il fondo «di riequilibrio» delle Province, vale a dire lo strumento con cui secondo il federalismo i territori più ricchi dovrebbero aiutare quelli più poveri, sarebbe stato negativo per 772 milioni: questi soldi, cioè, sarebbero stati versati direttamente allo Stato. La manovra aggiunge un carico da 900 milioni (più altri 100 chiesti agli enti delle Regioni autonome, che però non partecipano direttamente alla prima fase della "riforma") e porta quindi a 1,672 miliardi il "canone" che sindaci delle Città metropolitane e presidenti di Provincia devono pagare quest'anno. In media, insomma, un euro di tasse provinciali su due va allo Stato, ma la situazione effettiva dei singoli territori dipende dall'incrocio di più variabili: alla fine dei conti, la richiesta più pesante arriva a Verbania, che girerà a Roma l'84,6% delle proprie tasse, seguita da Monza e Livorno, mentre fra le Città metropolitane il primato spetta a Milano sia secondo la ripartizione dei tagli decisa dal Governo sia secondo la controproposta dell'Anci. Solo quattro Province riusciranno a tenersi anche quest'anno tutte le loro entrate fiscali, ma una (Vibo Valentia) è già in dissesto.

Come possono tornare i conti? Anche la risposta a questa domanda si trova nei calcoli governativi sui fabbisogni standard, cioè sul "prezzo giusto" che dovrebbero avere le funzioni fondamentali assegnate a Città metropolitane e

Province dalla riforma Delrio. In pratica, il cervellone della Sose ha misurato i chilometri di strade presenti in ogni Provincia, il numero di veicoli circolanti, di edifici scolastici, popolazione e altre variabili per calcolare il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali. Risultato: le Province ce la possono fare con 2,4 miliardi, spendendo circa il 35% in meno di quanto dedicato l'anno scorso alle stesse attività, per cui il resto delle tasse "provinciali" può essere girato allo Stato o, per usare un linguaggio più tecnico, serve a «finanziare i tagli» che le manovre economiche hanno introdotto negli ultimi anni. Ovvio che, in questo modo, i contribuenti non risparmiano nulla, perché la pressione fiscale si limita a cambiare direzione, dagli enti locali al bilancio centrale. Anzi, per tenere insieme spese e tagli, la «capacità fiscale» di ogni territorio, in pratica la quantità di tasse che possono essere raccolte dalla Provincia o dalla Città metropolitana, è stata calcolata con l'aliquota massima, con il risultato che le poche città come Firenze, dove l'addizionale RcAuto era rimasta ferma al 10,5%, dovranno alzarla al 16% per provare a far quadrare i conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Tra Stato e Regioni un contenzioso lungo tredici anni

**Antonello Cherchi
Marta Paris**

Dovrà essere la riforma del Titolo V, attualmente all'esame in seconda lettura al Senato, a dimezzare il contenzioso permanente Stato-Regioni sui poteri legislativi. Rispetto agli oltre 1.500 ricorsi presentati alla Consulta a partire dalla modifica delle competenze legislative tra centro e periferia introdotta nel 2001, più di 700 riguardano, infatti, materie che torneranno nei poteri statali.

Si va dal coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, che in questi tredici anni ha innescato un braccio di ferro tradottosi in oltre 300 cause, alle questioni inerenti la tutela della salute e a quelle relative al governo del territorio, che hanno generato rispettivamente più di 170 liti.

I ritocchi al Titolo V contenuti nel disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione - che rimette mano anche all'assetto istituzionale, con la fine del bicameralismo perfetto e la nascita del nuovo Senato espressione delle autonomie - sono stati indotti dal fallimento del sistema disegnato nel 2001, che aveva riservato una serie di materie alla legislazione concorrente. Ed è stata proprio tale novità a generare il forte contenzioso davanti ai giudici della Corte - una media di oltre 120 ricorsi all'anno - chiamati in causa sia da Palazzo Chigi che dai governatori, ognuno impegnato a difendere le proprie prerogative.

Con la riforma in discussione sparisce la legislazione concorrente, con un travaso della maggior parte delle materie nell'orbita statale, e diventano più definiti gli ambiti di intervento di ciascuna amministrazione.

Se la prospettiva è quella di un contenzioso molto ridimensionato, già nel 2014 si è comunque registrato un rallentamento delle liti, confermando un trend in discesa iniziato nel 2013 e che ha portato negli ultimi due anni quasi al 55% in meno di cause.

Diminuzione che può essere attribuita anche al fatto che in questi anni la giurisprudenza della Corte si è consolidata e si è - come sottolinea l'ultimo studio della Camera dei deputati sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione europea - standardizzato il sistema di rapporti normativi tra livelli di governo. In questo qua-

dro, la Consulta ha aperto più di una breccia in favore dello Stato. In particolare, con il prolungarsi della crisi economica i giudici si sono indirizzati verso un allargamento della competenza statale nelle materie finanziarie, con una conseguente compressione della sfera di autonomia regionale.

Se si guarda al dettaglio, il maggior numero di ricorsi è stato promosso dallo Stato, anche se prendendo in considerazione le sentenze di illegittimità dal 2002 a oggi ci si rende conto che i giudici costituzionali hanno dato ragione soprattutto ai governatori: 501 decisioni a favore di questi ultimi contro le 475 che hanno bocciato le leggi regionali.

In testa alla classifica delle Regioni più litigiose c'è la Toscana, che ha impugnato le norme nazionali 82 volte, ottenendo ragione in 64 casi. Subito dopo la provincia di Trento, che ha promosso 63 ricorsi, che hanno portato a 33 decisioni favorevoli, e l'Emilia Romagna, con 47 impugnazioni e 77 sentenze di illegittimità (a un ricorso spesso possono corrispondere più sentenze), il numero più alto in assoluto.

La Regione più bersagliata dallo Stato, invece, è stata l'Abruzzo: molte sue leggi hanno offerto il destro alla presidenza del Consiglio per far partire 77 impugnazioni alla volta della Corte costituzionale e quest'ultima ha pronunciato 47 verdetti di illegittimità. Di contro, l'Abruzzo è stata, dopo il Molise, la Regione con il più basso tasso di litigiosità, avendo chiamato in causa le leggi di Roma solo dieci volte in oltre tredici anni. Secondo il Governo, le Regioni più virtuose sono state il Lazio e il Trentino-Alto Adige, le cui norme hanno costretto lo Stato a rivolgersi alla Consulta solo, rispettivamente, 24 e 5 volte.

Il bilancio degli «scontri»

BRACCIO DI FERRO

I conflitti Stato-Regioni davanti alla Consulta dopo la riforma del Titolo V

	Conflitto Stato-Regioni			Conflitto Regioni-Stato		
	Ricorsi	Sentenze	di cui di illegittimità	Ricorsi	Sentenze	di cui di illegittimità
Abruzzo	77	70	47	10	12	8
Basilicata	38	36	24	15	22	11
Calabria	53	52	32	16	19	8
Campania	48	48	37	36	48	25
Emilia R.	28	29	12	47	162	77
Friuli V.G.	51	51	27	23	45	23
Lazio	24	21	9	17	23	15
Liguria	45	44	24	16	38	19
Lombardia	34	30	22	23	29	15
Marche	44	44	18	26	42	22
Molise	32	30	22	5	6	5
P.a Bolzano	45	43	26	41	33	14
P.a. Trento	27	24	14	63	73	33
Piemonte	28	28	19	24	36	21
Puglia	58	54	33	28	34	19
Sardegna	48	44	26	19	33	17
Sicilia	25	20	5	38	35	13
Toscana	55	54	25	82	127	64
Trentino A.A.	5	6	4	12	12	5
Umbria	30	27	11	21	44	25
Valle d'Aosta	25	24	12	30	43	21
Veneto	50	46	26	45	95	41

Nota: il numero delle sentenze può risultare superiore a quello dei ricorsi perché a uno stesso ricorso possono corrispondere più sentenze o ordinanze

Fonte: banca dati della Regione Emilia Romagna (dati aggiornati al 22 aprile 2015)

LITIGI IN VIA DI ESTINZIONE

I ricorsi alla Consulta su temi di legislazione concorrente

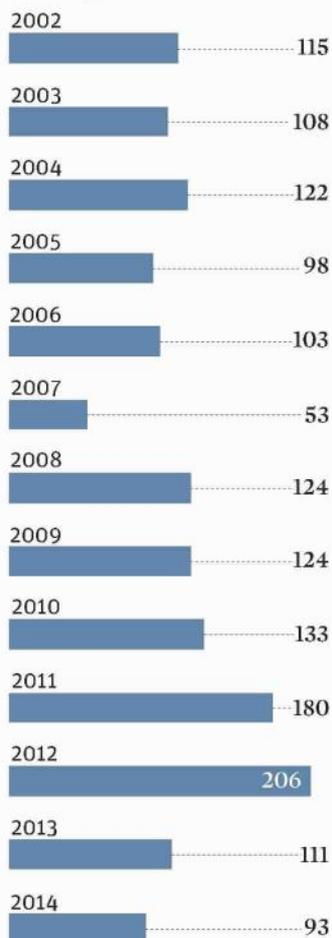
Commercio con l'estero	5
Tutela e sicurezza del lavoro	40
Istruzione e formazione professionale	55
Professioni	52
Ricerca scientifica e tecnologica	8
Tutela della salute	179
Alimentazione	3
Ordinamento sportivo	-
Protezione civile	24
Governo del territorio	173
Porti e aeroporti civili	28
Grandi reti di trasporto e di navigazione	16
Ordinamento della comunicazione	12
Produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia	87
Previdenza complementare e integrativa	1
Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario	314 (*)
Valorizzazione dei beni culturali e ambientali	51
Totale	734

* Compresi i ricorsi sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, materia già di competenza statale

Fonte: banca dati Emilia Romagna (dati al 22 aprile 2015)

IN CALO

L'andamento del contenzioso Stato-Regioni davanti alla Consulta



Fonte: banca dati della Regione Emilia R.

Sale l'allarme dei sindaci sulle scadenze

Sale la tensione fra gli amministratori locali sulla scadenza del 30 aprile per i rendiconti, un termine che fino al 2014 arrivava senza patemi d'animo ma che quest'anno è complicato dal debutto per tutti della riforma dei bilanci.

I sindaci hanno chiesto a più riprese lo slittamento di un mese, che però avrebbe bisogno di un intervento normativo (i decreti del Viminale possono spostare solo la scadenza dei preventivi) che il Governo non è intenzionato a concedere. Mercoledì scorso lo ha ribadito in Parlamento lo stesso ministro dell'Interno Angelino Alfano, ma i sindaci sono tornati ugualmente sul punto il giorno dopo, nel corso della Conferenza Stato-Città. Sono molte, infatti, le amministrazioni in ritardo per le complesse operazioni di riaccertamento dei residui e reimputazione delle partite in entrata e in uscita descritte nell'articolo qui sopra.

Proprio lo stretto legame fra rendiconto e riaccertamento, però, complica la vita sia degli enti sia del Governo. In sede tecnica si è discusso anche di un'ipotesi di proroga light, che spostasse solo i termini del riaccertamento straordinario senza toccare il calendario del rendiconto tradizionale, ma anche in questo caso l'effetto potrebbe essere più pesante del previsto. Il riaccertamento straordinario, oltre a essere la tappa chiave del rendiconto rappresenta anche la premessa indispensabile per i preventivi 2015, all'interno dei quali gli enti dovranno accantonare il fondo di svalutazione crediti e definire le altre partite che dipendono strettamente proprio dagli esiti del riaccertamento straordinario. Rinviare a maggio quest'ultimo passaggio, quindi, potrebbe determinare lo slittamento a luglio dei preventivi, in una catena di proroghe.

Resta il fatto che le inceteeze continuano a dominare la finanza locale, ed è probabile che in queste ore i sindaci torneranno a farsi sentire.

G.Tr.

Finanza. Oltre al rendiconto, gli enti devono chiudere il 30 aprile anche il riaccertamento straordinario chiesto dalla riforma contabile

Così i residui cambiano i bilanci

Dal risultato di amministrazione escono le partite attive reimputate e il fondo pluriennale

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Con l'unico atto deliberativo di Giunta di riaccertamento straordinario gli enti devono variare gli stanziamenti del bilancio di previsione per reimputare accertamenti e impegni, determinare l'eventuale fondo pluriennale vincolato e ricalcolare il risultato di amministrazione. Questi passaggi si compiono dopo aver eliminato definitivamente i residui attivi e passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate al 31 dicembre 2014 e individuato le obbligazioni esigibili in anni successivi.

Il termine al momento resta il 30 aprile (data di scadenza per il rendiconto 2014) e in caso di mancata deliberazione contestuale al rendiconto 2014 scatta la nomina di un commissario affinché provveda d'ufficio al riaccertamento.

Un'attenzione nuova rispetto al passato deve essere riservata alla rappresentazione della composizione del risultato di amministrazione fra quote accantonate, vincolate, destinate a investimenti e, infine, risultato disponibile. L'allegato obbligatorio 5/2 (pubblicato sul sito Arconet alla voce «riaccertamento straordinario dei residui», completo di formule) aiuta gli enti in questa fase delicata.

Il nuovo risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015 è ottenuto partendo dai dati di chiusura del rendiconto ordinario, da cui dovranno essere sottratti i residui attivi cui non corrispondono obbligazioni giuridicamente perfezionate o esigibili (da reimputare) e sommate invece le cancellazioni dei residui passivi (da cancellare o reimputare). L'eventuale fondo pluriennale vincolato, costituito in sede di riaccertamento straordinario, sarà infine portato in detrazione dal risultato finale.

In particolare, occorre quantificare in questa sede le quote accantonate e vincolate che devono essere ricostituite ai sensi di legge e dei nuovi principi contabili.

Tra le quote accantonate, va ricordato il fondo crediti dubbia esigibilità, calcolato sull'intero ammontare dei residui attivi

riaccertati, e il fondo rischi e oneri, destinato ad accogliere le allocazioni prudenziali finalizzate alla copertura di spese potenziali, quali ad esempio le risorse necessarie per il pagamento di oneri da contenzioso. In questa parte confluiranno anche le economie di stanziamenti prudenziali eliminati dai residui che si ritenesse necessario confermare.

Anche l'indennità di fine mandato al sindaco o al presidente della Provincia richiede l'accantonamento al fondo spese per indennità di fine mandato.

È poi opportuno procedere all'accantonamento annuale di fondi nelle more della firma del contratto collettivo nazionale di lavoro. Questo accantonamento si genera dagli stanziamenti in bilancio di appositi capitoli sui quali non è possibile assumere impegni ed effettuare pagamenti, se non in caso di sottoscrizione dell'atto tra le parti. In caso di blocco legale dei rinnovi economici nazionali, senza possibilità di recupero, l'accantonamento in questione non deve essere operato.

Anche la corresponsione di incentivi al personale determina la necessità di accantonare le relative somme. È il caso, ad esempio, dei compensi da erogare ai dipendenti addetti all'avvocatura, per i quali matura il diritto alla riscossione solo in caso di contenzioso chiuso con esito favorevole all'ente. Identiche regole si applicano a qualsiasi altra voce stipendiale accessoria che sia sottoposta a condizione sospensiva.

Le quote vincolate accolgono invece le somme con specifico vincolo di destinazione, quali i trasferimenti pubblici e privati, le somme derivanti da indebitamento o per le quali specifiche norme di legge o principi contabili ne impongono l'utilizzo.

Un caso particolare è rappresentato dal credito Iva imputabile a investimenti finanziati da debito, che non può essere destinato alla compensazione di tributi o alla copertura di spese correnti. In questo caso, una quota del risultato di amministrazione pari a tale credito Iva è

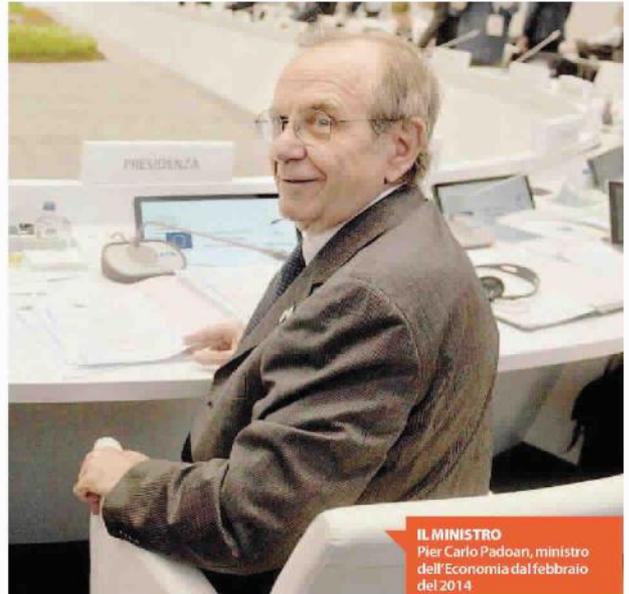
vincolata alla realizzazione di investimenti. Effettuato il vincolo l'ente può procedere alla compensazione dei tributi o al finanziamento di spese correnti.

Dopo aver sottratto dal risultato di amministrazione le parti accantonate, vincolate e le risorse destinate agli investimenti il risultato disponibile è quello che conta, sia nel caso sia negativo (da ripianare) che positivo. È su quest'ultimo numero dell'avanzo libero e non su quello di partenza che tutti, politici in primis, dovranno imparare a concentrarsi per programmare gli utilizzi nel rispetto dell'articolo 187 del Tuel.

Spending Review. Pronta la lista delle misure possibili messa a punto da Gutgeld e Perotti, il tandem tecnico incaricato dal governo

Parte degli effetti si avrà dopo il 2016
e altri interventi sono molto impopolari
Tocca alla politica sciogliere i nodi

Sanità, detrazioni, trasporti mancano 4 miliardi A caccia di nuovi tagli per evitare l'aumento Iva



ROMA. Sono solo due ma stanno lavorando alla *spending review* a testa bassa, a titolo gratuito, decisi a scendere nei dettagli delle singoli voci di bilancio e puntare a risultati concreti: non a presentare l'ennesimo, elegante rapporto. Hanno per l'anno prossimo un obiettivo di dieci miliardi di tagli o almeno di economie. Eppure, a giudicare dal poco che emerge per ora, hanno anche un problema: con ciò che hanno in mano adesso, i risparmi possibili sul 2016 potrebbero fermarsi a quota sei miliardi. Ne mancano quattro, che dovranno in qualche modo trovare.

Yoram Gutgeld e Roberto Perotti non potranno essere accusati di non averci provato. Il loro lavoro è partito prima ancora che venisse loro affidato formalmente. Gutgeld, 55 anni, nuovo commissario di governo alla revisione della spesa da fine marzo, è un ex manager di McKinsey eletto alla Camera con il Pd e consigliere di Palazzo Chigi. Perotti, 54 anni, dottorato al Massachusetts Institute of Technology con alcuni degli economisti determinanti nella formazione di Mario Draghi in quella stessa scuola, si divide fra la Bocconi e il suo ruolo di consigliere a Palazzo Chigi.

Entrambi sono nella fase più delicata della loro missione: a giudicare dalle loro stesse dichiarazioni ai media sui possibili tagli, restano almeno quattro miliardi sul 2016 ancora tutti da individuare. Se il governo intende davvero centrare l'obiettivo dichiarato di 10 miliardi sull'anno prossimo, in modo da evitare l'aumento automatico dell'Iva per 16 miliardi, nei prossimi mesi si affacceranno scelte difficili. Decidere toccherà alla politica, perché per ora infatti i capitoli di bilancio aperti sembrano insufficienti a far quadrare i conti.

Da quanto è partita la nuova *spending review*, Gutgeld e Perotti hanno menzionato numerosi fronti sui quali lavorare: chiudere un gran numero di deduzioni e detrazioni fiscali; ridurre i sussidi alle imprese; limare la spesa sanitaria anche sul 2016, dopo l'accor-

do sul 2015 che frena l'aumento di 2,5 miliardi rispetto all'andamento tendenziale; intervenire sul trasporto pubblico locale, sui trasferimenti alle Ferrovie e sugli abusi nelle pensioni di invalidità; riassorbire il Corpo Forestale in altre strutture dell'ordine pubblico; passare al modello "Federal Building", il palazzo unico che raccoglie tutti i vari uffici dello Stato in ogni capoluogo e permette di ridurre l'uso dello spazio da ufficio da 40 a 25 metri quadri per dipendente; concentrare gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni in 35 grandi centrali appaltanti al posto delle migliaia in funzione oggi, spesso gestite da uffici decentrati e piccoli comuni fra sprechi e corruzione. Infine, Gutgeld è al lavoro anche sul fronte delle società municipalizzate delle grandi città.

È un programma volto a risparmiare e servire i cittadini in modo più efficiente. Il problema è che sul 2016 varrà al massimo sei miliardi. Non è difficile capire perché, sulla base delle realtà amministrative e delle valutazioni lasciate dall'ex commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli. Il programma di Gutgeld e Perotti prevede per esempio varie iniziative, tutte necessarie, che difficilmente produrranno tagli già l'anno prossimo. È il caso del "Federal Building", che nel 2016 richiede investimenti per poi garantire vantaggi fra due o tre anni. Ed è il caso del riassorbimento del Corpo Forestale: dopo qualche tempo il risparmio sarà di circa 25 milioni di euro, ma all'inizio anche qui serviranno investimenti. Più rilevanti però sono i tempi di un altro piano: anche sulla concentrazione delle centrali d'acquisto, un progetto che può fruttare molti miliardi, i risparmi sul 2016 rischiano di essere quasi zero.

Per capirlo, occorre vedere come funzionano gli appalti per forniture: di solito fra un bando di gara e l'assegnazione a un vincitore passano 18 mesi, e qualcosa di più prima che quest'ultimo inizi ad operare. Dunque sul

2016 lo Stato godrà quasi solo dei risparmi ottenuti nelle gare bandite nel 2014, circa due miliardi. E poiché nel migliore dei casi la concentrazione in 35 centrali scatterà solo l'anno prossimo, inizierà a ridurre gli sprechi solo nella seconda metà del 2017 e nel 2018.

Certo nel dossier di Gutgeld e Perotti ci sono anche capitoli molto incisivi fin da subito. Il più importante riguarda la Sanità, dove 2,5 miliardi di tagli, e forse qualcosa di più, sono raggiungibili in fretta. L'intenzione è procedere a una sforbiciata del 5% su tutte le forniture non legate a gare d'appalto o su quelle concesse in proroga, un portafoglio da circa 30 miliardi, e su una somma simile spesa in convenzioni con ospedali e case di cura. Gutgeld applicherà "costi e fabbisogni standard", aggredendo le spese che se ne discostano.

Ci sono poi due dossier che si presentano caldissimi dei prossimi mesi: i tagli alle Ferrovie e al trasporto pubblico locale, cioè alle società degli autobus o delle metropolitane. Su entrambi i fronti si possono tagliare 500 milioni da subito. Per le Fs, la *spending review* partirà subito con un confronto fra il costo dell'alta velocità in Francia con quello molto più alto in Italia. Ma togliere mezzo miliardo a Ferrovie dello Stato, proprio mentre lo stesso governo chiede all'azienda di prepararsi alla privatizzazione, non sarà una passeggiata. Molto dipenderà dal neo-ministro dei Trasporti Graziano Delrio, e lo stesso vale per il trasporto pubblico locale.

Resta la lotta agli abusi nelle pensioni di invalidità, per i quali Cottarelli aveva stimato risparmi da 100 milioni nel primo anno. Restano le municipalizzate, un altro dossier che può dare frutti solo in tempi più lunghi. E infine la cancellazione dei sussidi alle imprese: molti di questi sono fuori dal bilancio perché avvengono sotto forma di mutui concessi con fondi rotativi dunque, se non si toccano Finmeccanica e le relative commesse della Dife-

sa, il massimo a cui si può sperare di risparmiare già nel 2016 è meno di un miliardo. In tutto fanno dunque 4,5 miliardi di veri e propri tagli. A questi va aggiunta la cancellazione di sgravi fiscali per 1,5 miliardi: una giusta misura di riequilibrio ed efficienza, ma comunque un aumento della pressione fiscale e non una riduzione di spesa.

Come si vede dunque la strada è ancora lunga e richiederà al governo scelte difficili prima che a ottobre arrivi la legge di Stabilità. Una carta nella manica sarebbe il taglio del 2-3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, a tutti i livelli. Un'altra, benché il premier Matteo Renzi abbia promesso il contrario, un ulteriore taglio su comuni e Regioni.

Avrebbe aiutato se Renzi avesse lanciato la *spending review* un anno fa, e oggi dunque fosse stato in grado di accelerare con i tagli alle tasse per sfruttare la ripresa. Né sarebbe stato male legarla alla riforma della pubblica amministrazione, perché i risparmi ormai sono possibili solo intervenendo sulla struttura dello Stato. Ma qui è Rodi, e qui il premier deve saltare.

Spending review per il 2016

Le attuali ipotesi di lavoro e il possibile impatto di bilancio (miliardi di euro)

Spesa sanitaria (forniture e convenzioni ospedaliere)	2,5
Eliminazione sgravi fiscali	1,5
Sussidi alle imprese	0,9
Trasporto pubblico locale	0,5
Ferrovie dello Stato	0,5
Abusi sulle pensioni di invalidità	0,1
Concentrazione centrali appaltanti*	0
"Federal Building"*	0
Riassorbimento del Corpo Forestale*	0
TOTALE	6,0
Ipotesi alternative per rafforzare la spending review	
Tagli trasferimenti Comuni e Regioni	1
Taglio del 2-3% dei compensi lordi dei dirigenti pubblici a tutti i livelli	-

Spese sanitarie, tagli legati al reddito

Nella spending review limatura dell'1,8%. Soglia dei 75 mila euro per le detrazioni

ROMA I numeri finali si conosceranno soltanto quando sarà pubblicata la legge di Stabilità, ma il dossier più caldo tra quelli della revisione della spesa pubblica è già arrivato a palazzo Chigi, firmato dai consulenti Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, e reca la cifra di un miliardo e mezzo di tagli ottenuti rivedendo 52 agevolazioni fiscali. Da palazzo Chigi fanno già sapere che si tratta solo di «documenti di lavoro», un appellativo non molto diverso da quello che venne dato al rapporto Cottarelli relativo all'intero ammontare della spesa pubblica, quasi del tutto disatteso.

Un miliardo e mezzo di più di risparmi, dunque (o qualcosa di più), non è quello 0,15% del Pil, pari a 2,25 miliardi, che nel Programma nazionale delle riforme, appena presentato dal ministero dell'Economia, dovrebbe derivare dalla «riduzione della agevolazioni fiscali» a partire dal 2016. Stando alle indiscrezioni diffuse da *IlSole24Ore*, nel mirino sono entrati tanto i contributi alle imprese, quanto i sussidi alle famiglie, questi ultimi però secondo una logica redistributiva, tale per cui qualcuno pagherà più tasse perché qualcuno ne pagherà di meno.

Ma per capire che peso avranno questi tagli non si può prescindere da un'analisi dell'ambito in cui vanno a cadere, operata, per quanto riguarda le agevolazioni alle famiglie, sulla base dei dati più recenti forniti dal Mef sulle dichiarazioni fiscali, quelle del 2014 sui redditi 2013.

Il comparto degli oneri detraibili al 19%, quelli che vanno dagli interessi sui mutui alle locazioni per gli studenti fuorisede, vale nel 2014 circa 27,2 miliardi. La voce più consistente è quella delle spese sanitarie: 16,7 milioni di contribuenti hanno scalato dalle tasse circa 15,5 miliardi, quasi la metà dell'intero monte degli oneri detraibili al 19%, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Qui si concentrerebbe una parte della revisione della spesa 2016, con un criterio, come si è detto, redistributivo.

Due le ipotesi: la prima azze-

ra la detrazione per i redditi superiori ai 75 mila euro, mentre la mantiene piena fino ai 55 mila. Nella fascia intermedia diventa decrescente. Risparmio ipotizzato: 278 milioni nel 2016. Che diventerebbero 166 se la detrazione scomparisse sopra i 95 mila euro di reddito, fosse piena fino ai 75 mila e decrescente in mezzo. Se queste sono le cifre complessive, il taglio complessivo non appare in percentuale molto consistente (1,8%).

Il secondo capitolo riguarda gli oneri deducibili, che vanno dall'assegno al coniuge ai contributi previdenziali, categoria che nel 2014 è costata circa 24 miliardi. L'attenzione si sarebbe soffermata sulla deduzione dei contributi previdenziali dovuti alle «badanti» che l'anno scorso ammontava a circa 444 milioni, in crescita dello 0,9% sull'anno precedente. Anche qui l'ipotesi sarebbe redistributiva: l'azzeramento della deduzione sopra i 75 mila euro, la pienezza sotto i 55 mila, e il criterio decrescente nella fascia intermedia, comporterebbe risparmi per 50 milioni, che diventano 36,2 nell'ipotesi più blanda. Qui il taglio sale all'11% della cifra complessiva attuale.

Infine nel campo delle detrazioni, il cui costo per il 2014 è stato pari a quasi 65 miliardi, l'attenzione sarebbe andata alle ristrutturazioni edilizie: il bonus Irpef del 36%. Costo nel 2014: 3,5 miliardi secondo i dati delle dichiarazioni. Qui l'ipotesi potrebbe essere ridurre lo sconto dal 36% al 20% con un risparmio, soltanto a partire dal 2017, di 294 milioni, pari all'8,4%. Il rapporto azzerava infine, contrariamente a quanto annunciato dal premier al salone del mobile di Milano, il bonus arredo che rientra tra le detrazioni e che è costato allo Stato circa 41 milioni lo scorso anno.

Tra le sforbiciate «minori» potrebbe esserci quella sulle spese funebri, che però appare sotto una curiosa formula per cui le imprese di pompe funebri vedrebbero eliminata l'esenzione Iva, producendo un incasso di 270 milioni, che andrebbe a finanziare l'aumento della detrazione Irpef per le

spese funebri. Si tratta in questo caso di un onere detraibile al 19% che costa allo Stato circa 643 milioni nel 2014. L'idea sarebbe aumentare fino a 1.800 euro la detrazione che oggi si ferma a circa 1.500 euro.

Per arrivare al taglio da un miliardo e mezzo il dossier Gutgeld-Perotti pescherebbe dal complesso capitolo dei «contributi alle imprese». Nel mirino, alcune agevolazioni alle imprese di autotrasporto e di trasporto su rotaia, il taglio dell'accisa sul gasolio agricolo, le agevolazioni per l'editoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un marchio per la qualità ambientale

L'obiettivo dell'accordo è di valorizzare il territorio e promuovere i suoi prodotti tipici

PIEDIMONTE MATESE

I sindaci di 42 Comuni

hanno sottoscritto

un protocollo d'intesa

per la creazione del logo

PIEDIMONTE MATESE (Enzo Perretta) - Nasce il marchio "Produttore di qualità ambientale" della media valle del Volturno. Su iniziativa del sindaco di Baia e Latina **Michele Santoro**, al fine di salvaguardare e valorizzare l'ambiente, i primi cittadini di 42 comuni rientranti nell'area dell'alta provincia di Terra di Lavoro e del vicino Sannio si sono riuniti per sottoscrivere il regolamento d'uso del marchio che punta a promuovere e sostenere le produzioni, le attività ed i servizi che vengono realizzate all'interno di una zona geografica delimitata e identificata dal marchio stesso, e che hanno come obiettivo il miglioramento della qualità ambientale, sociale ed economica delle risorse e dei processi produttivi dell'area. Attraverso l'utilizzo del logo "Produttore di qualità ambientale", si vuole consentire da un lato la promozione del territorio e dei suoi prodotti, e dall'altro ai consumatori un'immediata identificazione dei prodotti e delle attività che sono proprie dell'area ed essere garantiti della loro provenienza; aiutare gli imprenditori agricoli e forestali singoli o associati, le Pmi e le micro-imprese del settore alimentare, del turismo e dell'artigianato ad utilizzare un marchio per differenziare i propri prodotti e servizi; permettere ai dettaglianti ed ai distributori in genere dell'area di differenziare il prodotto locale e di differenziarsi sulla base della percentuale di questo prodotto che viene venduto, utilizzato o somministrato. Tra gli obiettivi dell'iniziativa istituzionale, infine, figura anche quello di aiutare gli attori dell'area a costruire od adottare un sistema di qualità del sistema territoriale locale nel suo complesso, immediatamente trasferibile ai prodotti e ai servizi e basato su comportamenti virtuosi, sulla reputazione degli operatori e sulla qualità delle risorse ambientali e dei processi di produzione. Il territorio di riferimento è rappresentato dai confini territoriali dei comuni appartenenti in tutto o in parte alla media valle del Volturno della Provincia di Caserta e della vicina Benevento, tra i quali Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caianello, Caiazzo, Capriati a Volturno, Castel

Campagnano, Castel di Sasso, Castello del Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Formicola, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella, Presezano, Raviscanina, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Vairano Patenora e Valle Agricola, Faicchio, Amorosi, Limatola, Durazzano, Melizzano, San Lorenzello, Telesse Terme, Puglianiello e Castelvenere. Gli utilizzatori del marchio potranno essere imprese agricole, imprese forestali, imprese agroalimentari che ricadono nelle definizioni di micro imprese, imprese del commercio e del turismo, imprese artigiane che utilizzano nel loro processo produttivo anche prodotti locali. *"Le imprese agricole - ha dichiarato il sindaco di Baia e Latina Santoro - svolgono un ruolo strategico di presidio territoriale e di concorso alla sua tutela. Soprattutto perché la normativa nazionale e regionale favorisce ogni strumento utile per la valorizzazione delle attività agricole e la creazione di marchi di riconoscimento. La denominazione di 'Produttore di qualità ambientale' non attesta la qualità del prodotto (prerogativa dei marchi europei Dop e Igp), ma intende certificare la provenienza e la sostenibilità delle produzioni e dei servizi forniti dalle aziende agricole del territorio, nonché la volontà e l'impegno dei produttori che scelgono di salvaguardare e conservare i segni e le tradizioni di secoli di agricoltura che hanno costruito il paesaggio e il suo habitat rurale".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Bene i primi passi del governo»

Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»

Leopoldo Freyrie: il Paese ha bisogno di manutenzione e di interventi utili
Niente gigantismo. Nel pubblico serve più trasparenza e meno burocrazia

DI ISIDORO TROVATO

Scandali, arresti e corruzioni hanno (di nuovo) portato alla ribalta della cronaca italiana il tema degli appalti delle opere pubbliche. Un tema affrontato mille volte, al punto che l'ultimo Codice degli appalti risale al 2006, ma si tratta di un testo con 257 articoli e un regolamento con più di 359 allegati. Un mare magnum che non ha scoraggiato sprechi, varianti, ricorsi, infiltrazioni mafiose.

Sistema fragile

Basta fare un esempio per capire come funziona attualmente il meccanismo: l'amministratore pubblico decide di costruire una scuola. La programmazione tecnica ed economica si riduce a due foglietti approvati dal consiglio comunale mentre la documentazione burocratica produce una inverosimile mole di carte. «Non si fa alcun dibattito pubblico per verificare se la scuola serve o se è nel luogo adatto — afferma Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani —. Il progetto preliminare viene in genere fatto internamente, senza gare, da un tecnico che può non aver mai progettato una scuola né un'opera di tale dimensione. Sulla base del progetto preliminare e del relativo preventivo di costo si dà il via all'appalto. Ma sempre senza un programma economico-finanziario, senza un piano dei costi futuri di gestione e manutenzione. A questo punto, con una procedura molto complicata, il comune fa la gara per il progetto definitivo al ribasso di costi e tempi».

La cronaca ci dice che questo è il momento in cui è possibile alterare gli appalti e infiltrare realtà malavitose. «È vero — concorda Freyrie —. Uno studio di architettura vince con il ribasso del 70% e dice di fare il progetto in 90 giorni, tempistica improponibile per qualsiasi opera pubblica. E non può cambiarlo nemmeno se è sbagliato». Risultato? «Quasi sempre

il pessimo. A questo punto scatta il nuovo bando per l'appalto integrato ovvero imprese che si candidano a fare il progetto esecutivo e i lavori. Anche qui al ribasso di costi e tempi. Poiché il progetto esecutivo dovrebbe definire con precisione e completezza cosa deve fare l'impresa ecco di nuovo la commistione controllatore/controllo: l'impresa (che subappalta a bassissimo costo il progetto a suoi professionisti) farà un progetto vago, con materiali meno costosi e soluzioni meno complesse perché deve recuperare lo sconto del 40%» aggiunge Freyrie.

Una giungla molto pericolosa su cui il governo ha già provato a sperimentare qualche correttivo. «Concordiamo sulle priorità indicate dal ministro Graziano Delrio — continua Freyrie — in merito al piano per il sistema idrogeologico, a quello per la sicurezza delle scuole e al piano città. È quello che chiediamo da sempre: fermare le grandi opere per puntare, invece, su un grande progetto di rigenerazione sostenibile delle città e dei territori. Serve tornare ad investire, pena non riuscire a cogliere i pur timidi segnali di ripresa, sulle iniziative edilizie sane. Bisogna dare credito al mercato edilizio, alle imprese di costruzioni medie e piccole».

La proposta

Ma il vero rilancio passa dalla riforma degli strumenti di trasparenza e libera concorrenza. È positivo anche il giudizio sul nuovo testo base della riforma degli appalti. «Concordiamo soprattutto su una priorità — afferma il presidente degli architetti — la creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici. Misura questa che rappresenta emblematicamente una più generale assegnazione di maggiori poteri di vigilanza all'Anac nel settore degli appalti pubblici».

Restano però sul tavolo alcuni «nodi» problematici in merito ai

quali gli architetti avanzano le loro proposte al governo. «È fondamentale una seria programmazione delle opere pubbliche, fatta con l'individuazione di un bisogno — aggiunge Freyrie —. Una volta condivisa l'utilità e priorità (prima la scuola o la piazza?) dell'opera pubblica, serve una seria fattibilità e una seria programmazione per fare un quadro delle esigenze, stabilire un budget e verificarlo in bilancio, stabilire le caratteristiche di impatto ambientale. Questa fase fondamentale di scrittura del programma deve essere fatta internamente, ma con consulenti esterni competenti che non tutti hanno all'interno della pubblica amministrazione. E poi si può passare al concorso. Perché il concorso? Perché non bisogna scegliere il progettista, ma il progetto: quando compro una automobile scelgo il prodotto non chi l'ha concepito. Un progetto può costare di più di un altro ma le prestazioni offerte dall'opera o i suoi costi di gestione fanno risparmiare la pubblica amministrazione».



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE
Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Invito Gratuito



Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI L'8 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Le nuove modalità operative per la richiesta del DURC, l'onere in capo alla ditta concorrente di assicurare la regolarità durante l'intera procedura di gara e la sussistenza dell'obbligo per l'Ente previdenziale di garantire alla ditta il termine per la regolarizzazione prima del diniego alla certificazione regolare alla luce delle recenti pronunce del Consiglio di Stato.

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

In quali fasi della procedura di aggiudicazione del contratto e di esecuzione contratto è richiesta l'acquisizione d'ufficio del DURC?

È possibile la regolarizzazione del DURC oltre il termine di presentazione delle offerte?

E in corso di gara?

L'irregolarità del DURC è considerata una gravi irregolarità contributiva che determina l'esclusione?

In sede di esecuzione del contratto, come ci si deve comportare nell'ipotesi di procedura di regolarizzazione del DURC?

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI
22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI
29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM
5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

L'analisi

I nodi irrisolti della città metropolitana

Guido D'Angelo

Fra poco più di due mesi, cioè il prossimo 30 giugno, scade il termine entro cui gli organi della città metropolitana di Napoli devono approvare lo statuto dell'ente. Senonché, allo stato attuale, è stata resa nota una bozza dello statuto, che dovrebbe essere approvato dal Consiglio metropolitano e rimesso all'approvazione definitiva da parte della Conferenza metropolitana (composta da tutti i 92 Sindaci dei Comuni compresi nel territorio metropolitano, cioè nella preesistente provincia di Napoli).

Il documento predisposto prevede l'elezione diretta del sindaco, che costituisce la questione più controversa, in quanto i rappresentanti dell'amministrazione comunale partenopea vorrebbero mantenere la norma, secondo cui il sindaco di Napoli è anche il sindaco della città metropolitana. Francamente l'elezione diretta sembra giustificata anche dal rilievo che, allo stato attuale, la popolazione del Comune capoluogo è pari a circa il 31 per cento di quella dell'intera città metropolitana e che negli ultimi anni si è registrata una tendenza alla diminuzione degli abitanti di Napoli ed all'aumento nel resto della provincia. Tuttavia, la formulazione della legge rende assai improbabile l'elezione diretta del sindaco metropolitano, in quanto - anche ove lo statuto determinasse la ripartizione del territorio

metropolitano in zone omogenee - sarebbe sempre necessaria una deliberazione da parte del Comune di Napoli, cioè la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa.

A parte la questione suindicata, l'attuale bozza di statuto lascia perplessi, in quanto risulta notevolmente complicata e non idonea per una concreta ed efficiente gestione del territorio metropolitano. Ciò vale, ad esempio, per la previsione del Forum metropolitano.

Un Forum che sarebbe costituito non solo dalle associazioni di categorie produttive e sindacali e dagli ordini professionali, ma anche da non meglio definite forme di autonomie funzionali e di associazionismo. Oltre a questo Forum, sono indicati come organismi di partecipazione il «Forum dei giovani, le Consulte e gli Osservatori». Tali organismi sono abilitati ad elaborare proposte di qualsiasi tipo, su cui il Consiglio metropolitano dovrebbe decidere entro due mesi. Inoltre, proposte di deliberazione possono essere presentate da un numero di cittadini pari soltanto all'1 per cento dei residenti nei Comuni facenti parte della Città metropolitana, che possono pretendere anche che siano indetti referendum popolari sulle materie di competenza della città metropolitana.

Insomma, sembra fondato il timore, che con un siffatto statuto il nuovo ente non realizzerebbe l'attesa gestione amministrativa rapida, concreta ed efficien-

te.

Anzi, la sperata importante novità di una pianificazione unitaria del territorio metropolitano non risulta prevista. La bozza di statuto prevede tra le funzioni della città metropolitana l'approvazione di un non meglio definito piano strategico generale e di un piano territoriale generale. Oltre al dubbio sulla differenza (se c'è) tra i due piani ed alla mancata definizione del contenuto dei medesimi, rimane la competenza dei singoli Comuni ad approvare il piano urbanistico comunale generale. Ciò non appare ragionevole in un territorio come quello della provincia di Napoli, che rappresenta soltanto l'otto per cento del territorio regionale, su cui sono insediati quasi 3.200.000 abitanti (più del 50 per cento della popolazione regionale). In questo piccolo territorio spesso non vi è soluzione di continuità tra i centri abitati dei vari Comuni e, quindi, il piano urbanistico generale dovrebbe essere approvato dalla città metropolitana, ferma restando la competenza dei singoli Comuni per la formazione e l'approvazione dei piani urbanistici esecutivi.

In conclusione - di fronte alla probabile mancata approvazione definitiva dello statuto entro il prossimo 30 giugno - è auspicabile che l'intervento sostitutivo del Governo comporti l'approvazione di uno statuto più efficiente, nonché la modifica dell'ordinamento in tema di competenze per l'approvazione dei piani urbanistici generali e dei piani esecutivi.